

56

Novembre-Décembre

1989

end



Note di redazione

“La mia parola e il mio messaggio non si basano su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza”

(1 Cor 2,4)

UN NUOVO SOFFIO...

“Mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito Santo venne su tutti quelli che lo ascoltavano. I credenti di origine ebraica che erano venuti con Pietro rimasero molto meravigliati per il fatto che il dono dello Spirito Santo veniva dato anche ai pagani”.

(Atti 10, 44-47)

“LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME”
Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
C.so Cosenza 39 - 10137 Torino (tel. 011/32.64.13)

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Tipografia Senese s.n.c. - Via S. Bandini 51 - 53100 Siena

Equipe di Redazione: P. e F. Almi, F. e A. Belli, A. e L. Cardini, F. e B. Lucherini, Don G. Ruttilo, G. e L. Sica

Grafica: Fausto Lucherini

Collaboratori per le traduzioni: C. e M. Donat-Cattin (francese), S. Volpi (tedesco), F. Neri (portoghese)

Redazione: F. e A. Belli - Via Toscana 29 - 53100 Siena (tel. 0577/51449)

Gli amici équipiers troveranno in questo numero della Lettera diversi richiami a temi già introdotti in passato dal nostro Movimento; così nell'Editoriale Padre Olivier sottolinea come dovremo imparare a chiedere allo Spirito il dono del Discernimento, in particolare nella realtà del matrimonio (è fin troppo chiaro il riferimento alla Sessione Nazionale di Valdragone 1985 sul “Discernimento nello Spirito”). Nell'articolo di Padre Balducci si riparla di Speranza (ricordate l'orientamento del Movimento per il 1986 apparso sulla Lettera END per un intero anno, tratto dalla Lettera di Pietro?): una speranza che si può estrinsecare in una generosità procreativa, in una risposta di pace alle grandi sfide del mondo contemporaneo, luogo di manifestazione della fede.

Nell'ambito della rubrica riservata all'“internazionalità” del Movimento, un disegno che sembra perfino superare l'ordine di qualunque piano redazionale, ha accostato i contributi di due coppie: i Ramalheira, appena entrati nell'Equipe Responsabi-

le Internazionali e i Nanni, che ne hanno fatto parte per 7 anni, mostrandoci ancora una volta il valore del servizio.

Continua l'arricchimento, a cura dei Settori, a proposito degli Impegni: quanti di noi équipiers si riconosceranno nelle esperienze e riflessioni elaborate dagli amici di Massa Marittima?

Dal Salento ci arriva una testimonianza toccante e viva sull'Accoglienza.

Il recente intervento di Padre Olivier a Frascati approfondisce e rilancia il ruolo del Metodo END, considerando il significato teologico del pilotaggio.

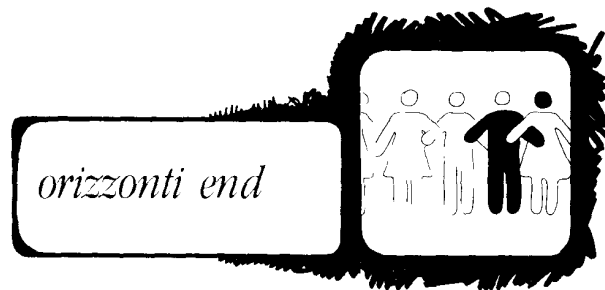
Termina con questo numero l'approfondimento dei temi dell'incontro di Lourdes con la relazione del Cardinale Pironio sulla Missione del laico sposato nella Chiesa e nel mondo, a cui si affianca il contributo degli équipiers torinesi che hanno dedicato una giornata di Settore a questo argomento.

La riflessione sui Documenti del Magistrato si è indirizzata sul prossimo primo centenario della "Rerum Novarum".

L'équipe di redazione

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.



Editoriale

IL DONO DEL DISCERNIMENTO

di P. Bernard Olivier, o.p.

Anche voi avrete indubbiamente fatto la stessa constatazione che ho fatto io: come sia sorprendente il numero di movimenti, di associazioni, di gruppi di ogni tipo che sono alla ricerca di un secondo avvio! Non ci siamo dunque soltanto noi!

Ma noi abbiamo un grande vantaggio su molti: noi sappiamo dove possiamo trovare il secondo soffio. Noi sappiamo che vi è tra noi un Soffio che ci deve guidare, ispirare, abitare. E' quello di Dio, è lo Spirito Santo.

Tutti insieme dobbiamo invocarlo su di noi, sulle nostre coppie, sulle nostre famiglie, sulle nostre équipes. E noi vi proponiamo di farlo insieme, con le medesime parole, per mezzo della Preghiera allo Spirito Santo che vi viene comunicata in nome dell'ERI e dei Super-Regionali (vedere pag. 12).

Noi sappiamo che lo Spirito dispensa i suoi doni "come vuole". Le Equipes Notre-Dame ne hanno ricevuti alcuni, ma ne rimangono tanti da chiedere. Io vorrei mettere al primo posto il dono del *discer-*

nimento. E mi sembra che ci siano cinque ambiti in cui questo dono ci sarebbe particolarmente necessario.

Già non è possibile in un editoriale sviluppare un po' ampiamente un'idea; tanto più... se ce ne sono parecchie. Non disponiamo di una Lettera universale delle équipes che possa giungere a tutte le coppie: da parte mia posso parlarne direttamente soltanto con questo editoriale che, per definizione, deve rimanere semplice e breve. Ma questa idea del dono del discernimento io la sviluppo più ampiamente in "Service", che è il bollettino di collegamento con i responsabili del Movimento, che arriva fino ai responsabili di Settore. Ma non si tratta di una letteratura segreta o confidenziale, e tutti voi avete la possibilità di leggere i testi che vi vengono pubblicati.

Qui, io devo limitarmi ad aprire le piste per incoraggiarvi a percorrerle.

Discernere significa: riconoscere, distinguere, pesare... Per noi si tratta di saper riconoscere, distinguere e pesare le realtà del matrimonio cristiano, la sua identità, le forme, le sue esigenze, i suoi limiti.

1) *Distinguere l'"essenza" del matrimonio dalla famiglia.*

Occorre fare distinzione tra ciò che costituisce il "nocciolo duro", intangibile, l'essenza stessa del matrimonio e la famiglia, che è una realtà più ampia, più elastica e talvolta molto estensibile... o molto ridotta! Lo si constata oggi. La famiglia è una realtà che evolve e qualche volta una realtà esplosa: si pensi alle famiglie "monoparentali", di padri e madri non sposati, ai figli divisi o dilaniati tra due famiglie rivali... Sempre più la famiglia presenta un sistema di relazioni di un tipo nuovo tra genitori e figli. E' meno autoritaria, più permissiva, ma è anche più preoccupata di rapporti veri, del rispetto delle perso-

ne, dell'apprendistato della responsabilità da parte dei giovani.

Su che cosa bisogna mostrarsi inflessibili e su che cosa si deve essere elastici?

2) *Discernere tra il matrimonio-istituzione e la realtà umana della coppia.*

Molti giovani oggi rifiutano l'istituzione e tuttavia vogliono vivere una vita di coppia. Essi ci obbligano ad una riflessione su nozioni che avevamo creduto incrollabili... Un recente libro francese si intitola: "I giovani reinventano la coppia?".

Si sa che il rito religioso è stato introdotto abbastanza tardi (XVI secolo). Ma da allora sembra aver accaparrato tutta l'attenzione e tutto l'interesse. Si corre il rischio di dimenticare che non è il fatto di sposarsi in chiesa che costituisce una vera coppia... C'è una realtà da creare ed è questa realtà che il sacramento consacra.

3) *Discernere il posto ed il compito della coppia nella Chiesa.*

La donna comincia a poco a poco ad essere riconosciuta come membro a pieno titolo della Chiesa, e ce n'è voluto del tempo! Ma la coppia in quanto tale? Vi è certamente un progresso: non vien più praticata la separazione dei sessi nelle nostre chiese, ed anche nelle scuole cattoliche le classi miste sono la regola. Ma la coppia in quanto tale non ha ancora veramente il proprio posto nelle nostre strutture (così ci sono dei diaconi sposati, ma si rifiuta l'idea di coppie diaconali), e neppure nell'organizzazione della pastorale e dell'apostolato, salvo casi ancora eccezionali.

Non sentiamo la vocazione di brandire delle rivendicazioni... ma sono certamente l'esperienza e la testimonianza delle coppie delle END quelle che hanno maggiori possibilità di far progredire le cose.

4) *Discernere il significato profondo della sessualità.*

Quello umano e quello cristiano. Non mi dilungo poiché questo è il tema di un importante lavoro di riflessione da portare avanti sullo slancio del Secondo Soffio, e ci si tornerà sopra.

5) *Discernere la relazione tra coppia cristiana e "coppia" Cristo-Chiesa.*

Buona parte della spiritualità coniugale poggia su questa relazione, fortemente sottolineata da Paolo (Ef 5, 31-32), e si sa che è uno degli argomenti che fondano l'assoluta indissolubilità del matrimonio.

Ma se pure si evoca spesso questo accostamento - è un tema frequente delle omelie per le Messe nuziali - si è ancora ben lontani dall'averne afferrato pienamente il significato.

Sono convinto che al fondo di "questo mistero che è grande" (è la parola di Paolo) vi sia il "mistero" della *corporeità*. La spiritualità cristiana trova difficoltà ad assumere veramente la corporeità, il che spiega in parte il carattere tabù della sessualità. Eppure essa è indubbiamente un elemento essenziale. Bisognerebbe studiare più a fondo la corporeità di Cristo: il Verbo che ha preso un corpo, che dà il suo corpo in nutrimento per comunicare la sua vita, di cui la Chiesa è il corpo... E' certamente in questa relazione al Corpo di Cristo, al tempo stesso al corpo fisico, al corpo eucaristico, al corpo mistico, che il mistero della corporalità-sessualità della coppia cristiana rivelerà tutta la sua vastità, tutta la sua verità, tutta la sua bellezza...



Lettera dell'Equipe responsabile internazionale

ALLA SUA CHIAMATA NON SI PUO' SFUGGIRE

Cari amici,

è la prima volta, e non senza emozione, che ci rivolgiamo a voi, che coraggiosamente cercate di seguire seriamente la strada delle Equipes Notre-Dame verso l'Amore, la Felicità e la Santità.

Siamo stati chiamati a far parte dell'ERI (Equipe Responsabile Internazionale) dopo un lungo cammino nelle END in cui siamo entrati 26 anni fa. Siamo stati responsabili per cinque anni della Regione Sud e per tre della Super-Regione del Portogallo, dove abbiamo fatto una magnifica esperienza di lavoro in équipe in spirito di collegialità, di corresponsabilità, di trasparenza, di partecipazione, di comunione e di creatività, e tutto questo in un legame molto stretto con le preoccupazioni della Pastorale Familiare della chiesa portoghese, campo nel quale lavora una notevole percentuale di coppie delle END. L'appoggio e la simpatia della gerarchia nei confronti del nostro Movimento vengono appunto di qui.

L'invito che il Signore ci ha fatto di entrare nell'ERI è stato assolutamente inaspettato. Ci trova-

vamo a metà strada del nostro mandato di Super-Regionali (terminavamo soltanto il secondo anno) ed avevamo anche piena coscienza dei nostri limiti, tanto umani quanto spirituali. Ma le vie del Signore sono insondabili e, molto perplessi, abbiamo tentato di trovare argomenti che giustificassero il nostro rifiuto, riconoscendo che altre coppie avrebbero potuto servire meglio il nostro Movimento.

Il problema stava nella qualità del servizio da prestare al Movimento al quale noi tanto dovevamo nel nostro cammino di fede e di spiritualità coniugale. L'angoscia che avevamo di non corrispondere a ciò che il Signore attendeva da noi e dalla nostra missione in seno all'ERI, aveva come contrappeso la nostra grande fede in Lui e la ferma certezza che Egli non ci abbandona mai e non ci chiede niente al di sopra delle nostre forze e che, in ultima analisi, è il suo Spirito che agisce in noi, a condizione di essere docili alla sua azione.

Confidando nel Signore, coscienti che è proprio nella nostra povertà e fragilità che si manifesta la potenza di Dio, come diceva San Paolo, abbiamo accettato la missione alla quale venivamo chiamati, dopo aver prima di tutto ascoltato i nostri figli che ci hanno dato un grande incoraggiamento, e poi la nostra équipe di base che si è dichiarata pronta a darci tutto l'aiuto di cui avremmo avuto bisogno, come d'altra parte faceva già per il nostro compito di Super-Regionali. Infine abbiamo consultato l'Equipe Super-Regionale Portoghese per la quale si poneva il problema della nostra sostituzione. Questo, grazie a Dio, non è stato di difficile soluzione, e ciò ha costituito un segnale ulteriore e significato che il Signore spianava la strada al nostro "sì".

Come potremmo rifiutare qualche cosa al Signore che ci ha colmati di grazie lungo tutta la nostra vita e ci ha manifestato in modo tanto palpabile e

visibile il suo Amore, la sua Misericordia, la sua Tenerezza attraverso le persone che partecipano alla nostra vita ed al nostro amore: i nostri figli e i loro coniugi, il nostro nipotino, gli altri nostri parenti, le coppie della nostra équipe di base, le coppie delle altre équipes di riflessione e di animazione in cui lavoriamo, e tutti i nostri amici?

Rifiutare qualunque cosa al Signore sarebbe un'ingratitudine tanto grande che la nostra coscienza non ne sarebbe mai tranquilla... Ci sentivamo perciò completamente presi dal Signore... non potevamo sfuggirgli... E il fatto più straordinario è che tutto questo ci riempiva di gioia, di una gioia profonda, per saperci amati e chiamati a collaborare con Lui nell'edificazione del suo Regno. Abbiamo avuto molte esperienze in questo lavoro di evangelizzazione e ci sentiamo felici delle opportunità che il Signore ci ha offerto di testimoniare il suo amore presso i nostri fratelli. Sentiamo la predilezione di Dio per noi e come Egli ami tutti i suoi figli, specialmente quelli che si trovano nella tribolazione, nella sofferenza, nell'angoscia...

Sentiamo, d'altra parte, che il Signore chiama il nostro Movimento ad assumere nella Chiesa una testimonianza veramente importante: quella dell'amore coniugale e familiare, fonte del dinamismo di una civiltà completamente nuova, la "civiltà dell'amore", come diceva Paolo VI. E' necessario che la Chiesa testimoni nel mondo che l'amore è il grande motore di tutti gli atti che rendono l'uomo più uomo, la donna più donna, la coppia più unita, più fedele e più feconda, la famiglia più comunità di vita e di amore e la società più giusta, più umana e più fraterna, in modo che noi possiamo gustare già su questa terra, anche se imperfettamente, le primizie della grande felicità che ci è promessa e destinata: vivere in fraterna comunione presso il Padre.

Perciò consideriamo il nostro Movimento come uno straordinario dono di Dio alla sua Chiesa, e questo sforzo di rinnovamento e di riadeguamento delle sue responsabilità nella Chiesa e nel mondo (Secondo Soffio) come un segnale che lo Spirito Santo opera costantemente per guidare il Popolo di Dio sul cammino della Verità, dell'Amore, della Felicità e della Santità. E' necessario che tutti noi sappiamo corrispondere a questa chiamata che il Signore ci fa per diventare più santi, per poter diventare lievito nella pasta che il Signore vuol far fermentare. Noi dobbiamo testimoniare di fronte al mondo che l'impegno che abbiamo preso di amarci e conservare una fedeltà inviolabile fino alla morte - impegno in cui Cristo è parte interessata attraverso il sacramento del matrimonio - è un cammino di libertà, di felicità, di santità. La nostra testimonianza dovrà quindi essere lieta, felice, convincente, perché il mondo creda, si converta e sia esso pure felice, secondo la volontà del Padre.

La nostra grande preoccupazione sarà quella di vivere in uno stile realmente evangelico tutti gli aspetti della nostra vita (professionale, coniugale, familiare, sociale, politico, apostolico). Soprattutto nella vita apostolica, cerchiamo di non usare i criteri del mondo, ma piuttosto quelli del regno di Dio, cosa che costituisce una possente pedagogia per tutto il resto della nostra vita. Questo sforzo di coerenza tra fede e vita ci pare assolutamente fondamentale, cercando di realizzare la volontà del Signore ad ogni costo, in una testimonianza di fiducia in Dio e di completo abbandono alla sua pedagogia.

La nostra testimonianza di coerenza nell'amore, sia individuale, sia in coppia e, a più forte ragione, in famiglia e in équipe, è assolutamente necessaria per dare credibilità ai cristiani e alla Chiesa. E tale testimonianza deve esser data in modo del tutto naturale,

attraverso la nostra vita quotidiana, dalla sfera economica fino alla sfera spirituale. Sul piano economico, per esempio, cerchiamo di condividere tutti i nostri beni, anzitutto all'interno della coppia, cominciando dal conto in banca? E come si potrà parlare di comunione spirituale profonda nella coppia se vi è già separazione al livello delle cose materiali?

Pensiamo poi che bisognerebbe facilitare l'accesso dei nostri figli maggiorenni a questo conto in banca; e lo stesso a livello dell'équipe, specialmente nel momento di difficoltà di una coppia. Tale pedagogia aiuterà a creare uno spirito di distacco e di condivisione che ci farà allargar le mani per donare beni materiali e ce le conserverà aperte per ricevere le grazie del Signore.

Infine, più importante della condivisione dei beni materiali è quella dei beni spirituali. Dobbiamo condividere non solo ciò che abbiamo ma ciò che siamo: uomini e donne impregnati di fede, di speranza e di amore. E tutto questo dovrà tradursi in gesti concreti:

- Nella condivisione del lavoro: rifiutare il cumulo di impieghi perché i nostri fratelli disoccupati trovino il loro posto; optare, se si può scegliere, piuttosto per lavori socialmente utili che per altri molto ben retribuiti.
- Nella condivisione del denaro: pagando scrupolosamente le imposte che debbono finanziare molti servizi pubblici messi a disposizione di tutti i cittadini e dei quali potranno profittare i più poveri senza avervi contribuito; risparmiando una parte delle nostre entrate per renderne possibile l'investimento affinché le future generazioni vivano in condizioni migliori.
- Nella condivisione dei beni: facendo dono di oggetti che non usiamo più (vestiti, calzature, mobili, elettrodomestici, ecc.) e che si ammucchiano nelle

nostre case, mentre mancano terribilmente a molti nostri fratelli.

● Nella condivisione della nostra casa, praticando la virtù dell'ospitalità.

Se ci lasciamo guidare dallo Spirito, scopriremo molti gesti ed atteggiamenti di condivisione che saranno fonte di gioia tanto per chi dà quanto per chi riceve.

Accettiamo quindi, con gioia e determinazione, l'invito che ci vien fatto, nel "Secondo Soffio", ad "adeguare la nostra vita coniugale, familiare e professionale ai valori del Vangelo... e a non separare le esigenze della morale privata da quelle della morale sociale".

Con amicizia.

Maria Almira e Alberto Ramalheira

PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

O Spirito Santo,
Tu sei il soffio del padre e del Figlio nell'eternità felice,
Tu ci sei stato mandato da Gesù per farci capire quello
che Lui ci ha detto e per condurci verso la verità tutta
intera,

Sei Tu che rinnovi ogni cosa.

Noi ti preghiamo umilmente di animarci e di abitare in
noi, in ciascuno e ciascuna di noi, in ciascuna delle
nostre coppie, in ciascuna delle nostre équipes,
perchè noi possiamo vivere il Sacramento del Matrimonio
come un luogo di amore, un cammino di felicità, un
mezzo di santità.

Amen!

Desideravamo che Paolo e Franca per l'esperienza che hanno vissuto a livello internazionale facessero dono a tutti noi di un frammento importante e significativo della loro vita. E' in questo spirito che la Redazione ha chiesto loro tale contributo. Un fraterno grazie.

L'INCONTRO CON L'ALTRO: un aiuto nella ricerca della Verità

di Paolo e Franca Nanni

Abbiamo accettato con molta perplessità e difficoltà di parlare della nostra esperienza di servizio di questi ultimi anni perchè è sempre molto difficile tradurre in parole qualcosa che ha coinvolto la nostra vita in modo tanto radicale e profondo. Si corre sempre il rischio, in questi casi, di riportare con superficialità, di banalizzare quegli eventi che hanno avuto un significato profondo nel nostro vissuto o, all'opposto, di teorizzarli con un'operazione intellettuale che, alla fine, li fa risaltare sotto un'altra ottica assai meno coinvolgente. Vi chiediamo allora di voler intendere tutto il limite di quanto vi esponiamo.

La nostra coppia ha svolto un servizio di quasi sette anni nella Equipe Responsable Internationale (ERI), l'équipe di coordinazione e di animazione di tutto il Movimento. Quando abbiamo iniziato questo servizio avevamo appena terminato quello di coppia responsabile della Super-Regione Italia che avevamo condotto all'interno di quella nostra "creatura" che era l'Equipe Italia.

L'esperienza di quegli anni era stata vissuta all'interno di una comunità vera, nella quale ci eravamo confrontati alla luce della Parola per cercare di crescere noi stessi e per cercare di aiutare a crescere le équipes di cui avevamo la responsabilità. Erano stati anni un po' speciali, vissuti in un clima di "stato nascente", dove tutto era nuovo e da scoprire, dove si viveva in un'atmosfera effervescente, innovativa.... Quando ci sembrava di aver terminato il nostro servizio e già pensavamo ad impegni di genere diverso, ci veniva chiesto di entrare nell'ERI. Noi pensiamo che ognuno di voi che ci legge potrà immaginare tutta la nostra meraviglia e la nostra istintiva reazione di rispondere "ERI: no, grazie...". Ci siamo allora confrontati con molti nostri amici sperando che ci aiutassero a trovare il modo migliore per rispondere di no, ma l'aiuto che chiedevamo ci veniva dato in senso contrario e, alla fine, ci siamo trovati a dire di sì. Quello che in quei momenti ci aveva aiutato nella nostra decisione finale, era anche il fatto che il Movimento non propone carriere - alle quali, come chi ci conosce ben sa, siamo allergici - ma solo servizi, limitati nel tempo, con specificità differenti. Sotto questa ottica, pensando che in fondo era una chiamata del Signore, abbiamo alla fine finito per accettare.

Se oggi, dopo tutti questi anni dovessimo dire quello che più ci ha colpito, diremmo senza dubbio che è stata la dimensione dell'incontro con culture e comunità ecclesiali molto diverse. Soprattutto questo aspetto ci ha aiutato a cogliere con quante sensibilità diverse, che alle volte possono addirittura apparire antitetiche, gli uomini si mettono sempre in una personale, e spesso sofferta, ricerca di Dio. Per noi è stata davvero la scoperta nella vita della dimensione di cattolicità del cristianesimo, radicata ed intesa nella nuova dimensione planetaria dell'uomo

che si muove in un mondo divenuto un piccolo grande villaggio.

Tutto questo lo avevamo certo ben compreso a livello intellettuale, ma la traduzione nella nostra vita concreta, quando abbiamo cercato di lasciarci coinvolgere come persone, è stata molto più sofferta. L'adesione intellettuale, quando si limita al livello del farci capire non serve a gran cosa, perchè non ci cambia dal di dentro, non ci costringe a rivisitare le nostre certezze inamovibili ed assolute, ma forse proprio per questo morte e portatrici di morte. Il coinvolgimento personale è stato quindi molto più complesso e difficile. La tentazione è sempre quella di passare al giudizio, di ritenersi migliori degli altri. Questo l'abbiamo vissuto sulla pelle. Quante volte abbiamo detto: "Noi in Italia...", "Ma da noi in Italia si fa così...". Come se le nostre ricette fossero universali, assolute... A poco a poco forse ci siamo resi conto che la verità non si lascia possedere da noi, ma che il nostro destino è quello di essere sempre in ricerca. Così la ricerca di verità diventa la ricerca della Verità, la ricerca di Dio, di quel Dio nascosto che sfugge a ogni nostro tentativo di coartarlo nelle nostre misure e nelle nostre ideologie. E' amaro scoprire che la nostra verità spesso non è la Verità, ma, d'altro canto, è bello scoprire che ognuno ha qualcosa da affrire come aiuto alla nostra ricerca.

Oggi ci sentiamo molto cambiati rispetto a cinque-dieci anni fa. Abbiamo scoperto come sia importante poter metter da parte quella sensazione di sentirci esseri assoluti, bastanti a noi stessi, come la tentazione primordiale continua a ripetere al nostro io: "Tu non hai bisogno di nessuno... Tu sarai simile a Dio...". Abbiamo sperimentato nella nostra vita che abbiamo bisogno dell'altro, che ci costruiamo, come persone e come coppie, con l'aiuto degli altri che incontriamo. E' l'incontro che ci modifica,

che ci costringe a ripensare alla essenzialità dell'Uomo nella sua ricerca della Verità... Non potremo mai dimenticare i volti, gli sguardi, le parole, le sofferenze e le gioie di tante persone... quello che esse ci hanno saputo dare con amore fraterno: gli amici francesi e inglesi, tedeschi e australiani, statunitensi... le realtà sociali ed acclesiali latino-americane di cui noi ricchi e sazi occidentali abbiamo tante responsabilità... Non dimenticheremo mai le case degli amici indiani che abbiamo visitate nel Kerala, nè il loro caloroso benvenuto. Non possiamo dimenticare i fraterni incontri con gli amici portoghesi o l'ospitalità generosa dei catalani e degli spagnoli....

Tutte queste sensazioni, tutto questo vissuto si fa vivo e presente ora, mentre scriviamo, con un senso di struggente nostalgia. Ma è solo un momento: in noi non c'è oggi nessun rimpianto. Un capitolo della nostra vita si è concluso, il Signore ci chiama ora per altri cammini che non ci sono ancora molto chiari e che ci danno l'apprensione propria di tutto ciò che è sconosciuto, ma ci affidiamo a Lui senza timori.

In questo nostro ricordo resta invece in noi un interrogativo di fondo: se il Signore ci ha condotto per questa esperienza, che cosa ha voluto, e vuole, da noi e in che modo siamo stati e siamo capaci di rispondergli? Quante e quali barriere abbiamo innalzato per non ascoltare... quante volte abbiamo messo da parte il nostro fratello, senza lasciarci coinvolgere, trascinare, senza rispondere ai suoi bisogni? Ecco, forse questo è quello che veramente oggi ci resta: il senso cioè di avere avuto un grande dono e forse di non essere stati capaci di saperlo cogliere fino in fondo, prima ancora di chiederci se siamo o non siamo stati in grado di rispondere agli appelli del Padre.



Riflettendo insieme sui temi della Sessione 1989

IL FUTURO COME PROBLEMA E COME SPERANZA CRISTIANA

di Ernesto Balducci

Tra gli aspetti 'perversi' dell'attuale condizione dell'umanità c'è sicuramente anche lo squilibrio demografico tra i popoli della fame e i popoli dell'abbondanza. Più fame, più figli; meno fame, meno figli. Sono molte le ragioni che rendono plausibile questo rapporto di per sé paradossale, ma una ce n'è che, a mio giudizio, merita tutta la nostra attenzione. Indagini sociologiche condotte nei paesi sviluppati (così si è soliti chiamarli) dimostrano che il decrescere della natalità è dovuto anche a un calo della volontà procreativa della coppia e che questo calo è dovuto ad una paura più o meno cosciente del futuro. La volontà di vivere non va di pari passo con i livelli di consumo, va di pari passo con la fiducia che la vita sia già di per sé un valore. I giovani di oggi, nel nostro mondo del benessere, sperimentano per la prima volta la difficoltà di immaginarsi un futuro vivibile. Perfino le forze rivoluzionarie che marciavano, affrontando rischi e sacrifici, in vista del "sol dell'avvenire", risentono le conseguenze di una impossibilità di immaginare un avvenire col sole! Si moltiplicano gli allarmi sul collasso ecologico, che

secondo alcuni scienziati ha già avviato un processo irreversibile di estinzione della vita; la minaccia atomica, che per decenni e decenni ha posto come base della pace l'equilibrio del terrore, ha volgarizzato le immagini del *day after*; la sperequazione economica tra Nord e Sud del pianeta che sta alla base dei trionfi del nostro modello di sviluppo sta già mettendo in moto le sue rappresaglie: una di queste è l'arrivo tra noi dei gruppi etnici: tutto questo recide nell'intimo di molte coscienze quell'impulso di speranza che sta alla base dello stesso atto procreativo. Io sono convinto che, nel futuro, come l'indissolubilità del matrimonio, così anche la generosità procreativa sarà segno distintivo delle coppie cristiane, sarà, per ripetere la nota espressione della *Lettera di Pietro*, un modo di "rendere ragione della speranza" che è in noi. In perfetta simmetria con il nesso unitario tra le virtù teologali fede speranza e carità, la modalità etica dell'esistenza cristiana avrà al suo centro la fede nel futuro, e l'amore e la speranza ne saranno la manifestazione accessibile a tutti.

Vorrei illustrare questa prospettiva mettendo in luce due processi in corso, il primo di carattere etico-culturale, l'altro di carattere specificamente teologico. E' sempre più evidente che ormai il luogo di confronto tra i credenti e i non credenti non è immediatamente la professione di fede, è la risposta alle grandi sfide poste oggi dalla situazione storica di estremo rischio per la sopravvivenza e la dignità dell'uomo. Non è questo lo spirito che ha presieduto allo straordinario incontro, promosso da Giovanni Paolo II, tra le grandi religioni avvenuto ad Assisi nel 1986? Le religioni non si incontrarono per misurarsi l'una sulla teologia dell'altra, ma per misurarsi tutte insieme - queste le parole del Papa - con "la sfida trascendente della pace". E' chiaro ormai che,

alla luce di questo principio profondamente radicato nella coscienza comune, la fede cristiana si farà credibile se e nella misura in cui saprà farsi carico della necessità della pace, come dire della sicurezza comune basata non più sulle armi ma sulla collaborazione e sulla progressiva distruzione delle armi. Le chiese cristiane incontratesi a Basilea nel maggio scorso hanno applicato questo stesso principio alle dinamiche ecumeniche: impegnandosi insieme per la pace, per la solidarietà con i popoli oppressi dal debito internazionale, per l'integrità della creazione, le chiese lasceranno cadere, come vecchie squame, i sedimenti delle controversie classiche, e faranno crescere al loro interno i valori di comunione ecclesiale riscoperti nella pratica della comunione con l'uomo; con tutti gli uomini, senza distinzione.

Se questa è l'effettiva tendenza che dall'interno agita e governa le religioni e le chiese, allora si dovrà riconoscere che il luogo di incontro tra i credenti e i non credenti è la speranza, e non la speranza teologica, che presuppone la fede, ma la speranza che ha come suo oggetto l'uomo in attesa di liberazione, di pace, di armonia con il creato. In questo quadro acquista rilievo particolare il carisma dell'amore di coppia: esso non sarà l'amore egoistico che stringe due esseri tra loro e, in forza della fecondità, ai nuovi esseri nati dal loro amore, sarà la testimonianza in concreto della speranza nel futuro del mondo. La speranza può essere facilmente uno degli strattagemmi della psiche che cerca consolazione e compensazione nei fallimenti e nelle frustrazioni. Allora essa è alienante perché inautentica. La speranza conforme alle esigenze etiche dell'uomo è quella che si trasforma in progetto di vita il cui orizzonte è il bene comune dell'umanità intera. Allora, la semplice nascita di un figlio assume il valore di una sfida contro la cultura di morte, lievito oscuro del nostro tempo; il

ripudio dell'aborto, divenuto non espediente di lotta politica, ma generosa scelta di un amore integro in tutti i suoi incrementi sarà una maniera di testimoniare fino in fondo il rispetto del valore sacro della vita.

Si aprono spazi di perfetta intesa tra credenti e non credenti, senza che sia necessario assumere la professione di fede come linea di separazione. Amare la vita in questo modo è già, sia pure in forma implicita, operare il regno di Dio. Viene meno così il fastidioso proselitismo e viene meno la degenerazione bigotta della fede a vantaggio di una testimonianza che parla attraverso i fatti, attraverso le stesse forme di vita non convenzionali di cui la coppia cristiana si dimostra capace.

L'altro processo, che fa da supporto storico a questa imperiosa emergenza della speranza come luogo di manifestazione della fede, è il passaggio da una comprensione del mistero della salvezza basata sull'evento della redenzione ad una comprensione basata sull'evento della creazione. Una verità che stiamo sempre più riscoprendo è che l'atto della creazione è già di per sé un atto salvifico. Dio salva le cose nel crearle. Non è questo il luogo per sviluppare anche solo le più importanti implicazioni di questa verità a cui ci conduce per mano la nuova situazione del mondo, che è, come si suol dire, una situazione di sempre più strette interdipendenze.

Si potrebbe tradurre il senso di quella verità in questo schema: mentre secondo una teologia basata sulla Redenzione di cui la Chiesa è il sacramento permanente, Dio ama la Chiesa e la manda a salvare il mondo, secondo la nuova teologia basata sulla creazione, Dio ama il mondo e da questo suo amore per il mondo emerge la Chiesa, come un segno e uno strumento di quell'amore. Le creature sono intrinse-

camente buone e tutte tendono come a loro pienezza a raggiungere la gloria della Resurrezione. La speranza che giace nell'intimo di ogni essere è, appunto, il moto originario verso quella pienezza. Il nostro compito non è di annunciare dall'esterno il regno, è di farlo emergere dall'interno di ogni creatura, da quel suo germe del futuro che è la speranza. Io vedo nelle famiglie, cristiane o no, purché sia l'amore a tenerle unite e a renderle feconde, il luogo di celebrazione di questa speranza originaria, voglio dire costitutiva, che traspare perfino dalle parole e dagli atti con cui un uomo e una donna si dichiarano amore. Non si fa che parlare e scrivere, in questi anni, di droga, di violenza giovanile, di suicidio dei minori, di abbandono degli anziani... insomma, l'immagine di una creazione deteriorata, colpita nel suo cuore che è appunto la speranza, è una immagine dominante. E' questo lo spazio predisposto dalla storia perché la fede cristiana cessi di essere una sacra chiacchiera, un piacevole passatempo domenicale, una aspirazione sentimentale all'aldilà, e diventi prefigurazione, vissuta nella carne e nel sangue, di quel futuro verso cui tutti noi andiamo. Sarà utile, certo, proclamare i precetti morali a cui la famiglia è sottoposta, ma l'osservanza dei precetti sarebbe del tutto sterile se non l'attraversasse, come l'ispirazione attraversa le parole e i ritmi di una poesia, l'afflato della speranza, che ha, sì, come suo orizzonte l'adempimento di tutte le promesse di Dio in un nuovo cielo e in una nuova terra, ma ha come suo luogo immediato di incarnazione e di manifestazione, la cronaca stessa della vita quotidiana.



Per approfondire il "secondo soffio"

MISSIONE DEL LAICO SPOSATO NELLA CHIESA E NEL MONDO

Sintesi (non rivista dall'autore) della relazione tenuta a Lourdes il 22.9.1988 dal Card. E. Pironio - Presidente del Cons. Pontificio per i Laici.

1. Premessa

Il tema della "missione del laico sposato" lo pensiamo alla luce di due testi del Vangelo:

a) *"In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la Montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda"* (Lc 1,39).

Si tratta di una "missione" di Maria realizzata subito e nel silenzio. Il mistero della visitazione nel quale si inserisce il Magnificat ci presenta Maria contemplativa e missionaria.

b) *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo"* (Gv 20,21-22)
L'invio di Gesù discende dall'Amore del Padre per la salvezza del mondo, presuppone l'azione dello Spirito Santo; il Padre invia il Figlio, il Padre e il Figlio inviano lo Spirito Santo. La Chiesa tutta è missionaria; ogni cristiano, anche il monaco e l'eremita è inviato al mondo da Cristo.

Le END - movimento prima di tutto di spiritualità - hanno una dimensione essenzialmente missionaria ed evangelizzatrice, che condividono con ogni cristiano battezzato, ma che sono arricchite dal fatto di essere composte da coppie unite nel sacramento del matrimonio. L'ultimo Sinodo ha insistito molto sulla presenza e sulla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, ma l'ha fatto partendo dalla vocazione dei laici alla santità e dall'esigenza di una spiritualità "secolare" rigorosa.

Senza identificare la condizione dei laici con la vita matrimoniale, possiamo dire, senza possibilità di errore, che la maggior parte dei laici vivono ed esprimono la loro fede nell'esperienza decisiva del sacramento del matrimonio.

Quando parliamo della "missione del laico sposato" occorre sottolineare che bisogna:

- a) accogliere, come coppia, il dono dell'Amore di Dio e comunicarlo agli altri, in modo particolare ai figli, all'intera famiglia, ad altre famiglie;
- b) vivere, come coppia, la povertà evangelica che porta gli sposi alla gioia dell'ascolto e del dialogo e alla condivisione dell'Amore di Dio;
- c) recepire insieme - e con tutta la famiglia - il soffio dello Spirito Santo che li conduce ad edificare la Chiesa in comunione.

2. L'esperienza dell'amore di Dio

"Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è Amore"

(1 Gv 4,16)

Nella "Familiaris Consortio" il Papa ci dice che "la famiglia riceve la missione di conservare, di far conoscere e comunicare l'amore come un riflesso vivente dell'Amore di Dio e una partecipazione reale a

questo Amore per l'umanità e all'Amore di Cristo nostro Signore per la Chiesa, Sua sposa" (F.C. 17).

Di qui la necessità di vivere "come coppia" questa esperienza dell'Amore di Dio nei momenti di gioia familiare e nei momenti difficili.

Di questa esperienza dell'Amore di Dio notiamo alcuni aspetti:

● L'Amore di Dio è la sorgente della gioia, della crescita verso la santità, della mutua fedeltà, dell'impegno apostolico, dell'accoglienza e della educazione dei figli. "Noi abbiamo creduto all'Amore di Dio per noi". La vita quotidiana degli sposi deve essere frutto e segno dell'esperienza dell'Amore di Dio, esperienza che crea una atmosfera particolare di serenità, di gioia, e di speranza tra gli sposi.

E' il "Dio di misericordia... ricco di Amore e di fedeltà" che si rivela a Mosè come fondamento dell'Alleanza (cf. Es 34,6) e che Maria canta nel Magnificat.

● Questa esperienza dell'Amore di Dio è il fondamento della testimonianza apostolica della coppia e, soprattutto, della comunione e dello scambio reciproco fra le coppie nell'Equipe.

La vita di preghiera nell'Equipe - come quella degli sposi in famiglia - si svolge essenzialmente in questa esperienza dell'amore di Dio. "Il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà" (Mt 6,6).

Il Magnificat è un canto di lode e di riconoscenza per l'Amore di Dio Salvatore manifestato in Gesù Cristo, il Signore.

Maria ha cominciato a pregare il Magnificat quando l'Angelo della Incarnazione l'ha salutata dicendo: "Ti saluto, o piena di grazia" (Lc. 1,28), che significa che proprio Lei è stata scelta, particolarmente amata dal Signore: "il Signore è con te".

L'Amore di Dio - "frutto dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5) - fa nascere presso gli sposi uno

spirito contemplativo che non li allontana dalla storia, ma li rende capaci di riscoprire continuamente il Signore nel quotidiano e fa vivere loro la scoperta costante di meraviglie, in una lode continua.

● L'Amore di Dio apre la coppia ad una azione discreta ed efficace verso le coppie in difficoltà o nella sofferenza.

E' la misericordia straordinaria del Padre che canta Maria nel Magnificat e che Luca dipinge nel padre della parabola del figlio prodigo (Lc 15).

● Infine l'esperienza dell'Amore di Dio dona alla coppia una dimensione essenzialmente missionaria. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio unigenito, perchè chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16-17).

Le END non sono chiuse in loro stesse, non sono isolate dalla realtà; esse sanno assumere la sfida della storia e si impegnano, partendo dalla identità che è loro propria e in comunione totale con la Chiesa, per costruire una società nuova ispirata ai valori evangelici.

3. In una prospettiva di povertà evangelica

"Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli"
(Lc 10,21)

Questo testo di Luca è particolarmente significativo; ci parla di Gesù pieno di gioia nello Spirito Santo; di fatto è di Luca l'espressione del Magnificat "e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perchè ha guardato l'umiltà della sua serva". Crescere spiritualmente nella fede, progredire nella santità come coppia, annunciare come coppia il Vangelo di Dio, edificare la comunità ecclesiale e costruire il Regno

di Dio nella città degli uomini, tutto questo esige tanta povertà evangelica: molta umiltà e povertà di spirito, molta gioia nell'annullarsi, e la croce, molto amore per i poveri e la gioia di fare un cammino di resurrezione e di speranza.

Il Magnificat è la preghiera dei poveri. Solo i poveri sanno pregare. Solo i poveri sono veramente contemplativi. Solo i poveri hanno il coraggio di rischiare tutto per servire generosamente i fratelli.

Ora sottolineiamo qualche aspetto delle esigenze e dei frutti di questa povertà evangelica, soprattutto in relazione alle END, ricordando sempre le parole di Paolo riguardanti Gesù che "da ricco che era, si è fatto povero per voi, perchè voi diveniate ricchi per mezzo della Sua povertà" (2 Cor 8,9):

- La caratteristica di un cristiano è essere "discepolo" di Gesù. La "sequela di Cristo" comincia con la povertà: "Beati i poveri di spirito perchè di essi è il Regno dei cieli" (Mt 5,3). "Va, vendi quello che hai, dallo ai poveri... poi vieni e seguimi" (Mc 10,21). "Maestro, io ti seguirò dovunque andrai.. il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8, 19-20). La povertà - che ci apre a Dio - è legata al distacco e alla libertà.

Noi saremo veramente liberi quando rinunceremo a tutto e soprattutto rinunceremo a noi stessi. Soltanto in questo modo saremo capaci di aprirci a Dio e agli altri, di ascoltare e di accogliere Dio e i nostri fratelli.

Il cammino progressivo verso la santità presuppone una grande capacità di ascolto e di accoglienza. Una povertà che è umiltà, che è espressione della carità, una povertà che è gioia, preghiera, cammino di elevazione: "Ha innalzato gli umili".

La sicurezza personale rende impossibile il dialogo sereno e la preghiera condivisa. Essa ci rende ciechi e

sordi. Anche qui si verificano le parole del Magnificat: "Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote".

- La missione evangelizzatrice di Gesù si realizza di preferenza tra i poveri: "Lo Spirito del Signore mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio" (Lc 4,18). E' questo il segno della presenza del Messia atteso: "ai poveri è annunziata la Buona Novella" (Lc 7,22).

La povertà evangelica genera negli sposi una capacità particolare di attenzione per scoprire dove sono oggi i veri poveri, e dona una forza particolare per assumere, in coppia, i loro problemi e vivere con essi in comunione di spirito e di solidarietà evangelica.

La preoccupazione per i poveri fa parte della missione essenziale della Chiesa, e quindi della missione di ogni cristiano laico.

La profondità e l'autenticità della vita spirituale delle END si esprime nell'apertura evangelica al mondo e nell'impegno verso i poveri. Ma verso quali poveri? E come? Questa risposta si trova nella povertà personale e nel discernimento dello Spirito; ma non dimentichiamo, parlando a degli sposi, che esiste una povertà dolorosa e specifica delle famiglie in difficoltà: povertà materiale, morale, spirituale.

Queste famiglie dovrebbero essere le "prescelte", quelle di cui ci si occupa in modo particolare.

- La povertà cammina di pari passo con la contemplazione e la speranza. Maria, la povera, la contemplativa, canta la fedeltà di Dio alla sua promessa. Il Magnificat è un canto di speranza.

Paolo scrive ai Romani: "Siate liete nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti nelle necessità dei fratelli" (Rm 12,12).

E' evidente che la serenità e la gioia della speranza sono i modi di vivere e di esprimere l'Amore di Dio.

Uno dei fenomeni più preoccupanti del nostro tempo (così ricco di conquiste e di realizzazioni tecniche) è la tensione, la tristezza e il malessere nel quale vivono tante persone e famiglie. La testimonianza serena e chiara di una famiglia cristiana nella resurrezione di Cristo, dell'Amore misericordioso del Padre e della "gioia nell'azione dello Spirito Santo" (Lc 10,21) dovrebbe essere una delle maggiori preoccupazioni apostoliche.

Non sarebbe compito delle END diffondere la gioia e la speranza come frutti di una via di fede intensa e feconda? Diffondere la speranza non significa misconoscere o negare la difficoltà, ma assumerla per superarla. Per questo la speranza è la virtù dei forti e dei momenti difficili.

Durante l'udienza del 22.9.1976 alle END, Paolo VI disse: "Numerose famiglie vi saranno riconoscenti per l'aiuto che voi date loro. Infatti oggi la maggior parte degli sposi ha bisogno di essere aiutata.

Sono principalmente vittime della sfiducia e del dubbio, e lo sono, a maggior ragione, della paura e dello scoramento e infine della perdita dei principali valori del matrimonio".

4. Missionari attivi e silenziosi della Chiesa nel cuore del mondo

"Non ti prego di toglierli dal mondo ma di proteggerli dal male; come tu mi hai mandato nel mondo così anch'io ho mandato loro nel mondo".
(Gv 17,15-18)

Questa è la preghiera di Gesù per i suoi apostoli nell'ultima cena; ma essa vale anche per tutti i suoi discepoli, soprattutto per quelli che vivono nel mondo per vocazione divina.

L'ultimo Sinodo dei Vescovi ha insistito sulla vocazione dei laici alla santità e sulla loro missione nella Chiesa e nel mondo; meglio ancora nella Chiesa per il mondo. Si tratta di definire la specificità del laico a partire dal suo inserimento nel Cristo attraverso il Battesimo e dalla sua "natura secolare", cioè a partire dalla sua situazione particolare nel quadro delle realtà temporali. E questo all'interno della Chiesa, concepita come corpo di Cristo e comunione del Popolo di Dio.

E' interessante sottolineare come, attraverso la ricerca di una definizione positiva, si è arrivati alle origini dell'essere cristiano - il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia - e alla sua vocazione essenziale alla santità. Paolo nomina i cristiani semplicemente come "i Santi", "gli eletti", "gli amati da Dio".

Di qui la necessità di una forte spiritualità secolare e di una formazione integrale profonda. Per i laici sposati si tratta di una formazione speciale e di una spiritualità "coniugale".

Vediamone alcuni aspetti:

- Il sacramento del matrimonio pone gli sposi in un rapporto particolare con il Cristo e con la sua Chiesa. "Questo ministero è grande - dice Paolo - voglio dire che si applica al Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,32). E' una esigenza particolare per gli sposi quelli di vivere nel Cristo e di essere Chiesa. Il Sinodo ha molto insistito su una "ecclesiologia di comunione" e sulla "ecclesialità dei movimenti". Questo presuppone una grande capacità di inserimento nella Chiesa locale e di collaborazione con gli altri movimenti ecclesiali. La comunione ecclesiale esige capacità di integrazione e di collaborazione all'unica missione evangelizzatrice della Chiesa. Bisogna vivere la grazia e la responsabilità di essere "chiesa domestica"

(Lumen Gentium), vera "cellula di Chiesa" (Giovanni XXIII, 3.5.59), "cellula di base, cellula germinale, la più piccola senza dubbio, ma la più fondamentale dell'organismo ecclesiale" (Paolo VI, 4.5.70). E' importante rendere autenticamente vivo questo "santuario" della famiglia "piccola chiesa", ma anche aprirlo, con generosità, alla Chiesa locale e universale, vera sposa di Cristo.

● La spiritualità delle END si alimenta essenzialmente, come ogni spiritualità cristiana, della Parola di Dio e dell'Eucaristia (centro e pienezza della vita sacramentale).

Sono queste le fonti della Chiesa, come le descrivono il Concilio e il Sinodo straordinario del 1985. Così si vive nella Chiesa, così si costruisce la comunità ecclesiale.

Nella misura in cui la famiglia sarà "piccola chiesa" - orante, fraterna, missionaria - essa farà crescere la Chiesa Corpo di Cristo, Popolo di Dio, Sacramento universale di salvezza: "Quante coppie hanno trovato nella loro vita coniugale la via della santità, in questa comunione di vita che è l'unica che si fonda su un sacramento" (Paolo VI, 4.5.70).

● Ancora una parola sulla missione del laico sposato nel mondo. Essa deriva sempre dalla sua vita nel Cristo a partire dal Battesimo e dal suo inserimento nella Chiesa, ma in una situazione speciale che lo rende particolarmente responsabile di cambiare il mondo dall'interno, come un fermento (L.G. 31). Le esigenze fondamentali hanno la loro fonte nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma il Sacramento del Matrimonio conferisce agli sposi una grazia speciale che li assimila profondamente al Cristo, li fa vivere in comunione ecclesiale, li prepara e li impegna alla loro missione nel mondo, cominciando dalla

istituzione sacra della famiglia. E' impossibile immaginare una società rinnovata senza una famiglia rinnovata. E' anzitutto qui che si sperimentano gli elementi essenziali della verità e della giustizia, della libertà e dell'amore, della riconciliazione e della pace. E' qui che si educano e si formano "gli uomini nuovi" - liberi, fraterni, pacificatori - che possono cambiare il mondo. Una società nuova non può edificarsi con delle "cellule domestiche" morte, malate, paralizzate.

Il miglior uomo di stato non può formare una società con delle famiglie instabili o spezzate. La famiglia è il primo universo dell'essere umano, a partire dal quale si apre al mondo della storia, essa è il laboratorio dove si formano le personalità umane e cristiane, scuola di umanità dove si traduce in pratica l'ideale dell'uomo nuovo così come si delinea nella antropologia evangelica. Anche se il Movimento è centrato sulla spiritualità della coppia, lo stesso Spirito Santo - che è Spirito di interiorità contemplativa e di crescita nella santità - è Spirito di testimonianza e di presenza missionaria.



... rileggendo i documenti del Magistero

**L'EVANGELO
ANNUNCIATO ALLA POLITICA
La dottrina sociale della Chiesa
nei recenti documenti ecclesiali**

di Antonio e Luciana Cardini

Il 15 maggio 1991 ricorrerà il centenario dell'enciclica *Rerum Novarum*, documento di fondamentale importanza nel caratterizzare lo sviluppo della dottrina e della pastorale sociale della Chiesa in presenza dei profondi sconvolgimenti prodotti dal crescente processo di industrializzazione, lo sviluppo economico moderno che tra XIX e XX secolo ha mutato la faccia del pianeta e lo stesso contesto generale, sociale, politico, economico, nel quale la Chiesa svolge la sua missione di salvezza.

Evangelizzare questa realtà e conoscerla per evangelizzarla è lo scopo della riflessione iniziata con la *Rerum Novarum*. Da allora i documenti ecclesiali si sono disposti sulla stessa linea, nello sforzo di intendere la dottrina sociale della Chiesa come branca della teologia morale, quale particolare mediazione tra teologia morale e discernimento dei segni dei tempi.

A questi intenti rispondono in particolare le note pastorali del marzo e dell'ottobre 1989 pubblicate

dalla Commissione CEI per i Problemi Sociali e del Lavoro, rivolte alle scuole sociali cristiane e in preparazione al centenario della *Rerum Novarum*. Con gli stessi criteri che legano piuttosto alla teologia morale che alla sociologia la dottrina sociale della Chiesa, la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha predisposto a sua volta, in collaborazione con il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, degli orientamenti per lo studio e l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale, un documento ad uso dei seminari e dei collegi teologici, utile però, evidentemente, per tutti, per le linee di orientamento proposte. Il rilievo dato sia nella formazione dei laici sia in quella dei sacerdoti ai problemi sociali pone in evidenza l'importanza attribuita dalla Chiesa a questo momento dell'evangelizzazione.

Nei documenti della Commissione CEI per i Problemi Sociali e del Lavoro è presente la prospettiva della solidarietà come base per sostenere la convivenza umana, secondo il messaggio fondamentale di Giovanni Paolo II, con il suo richiamo ad ogni cristiano verso il dovere di partecipare a quest'opera in virtù della sua stessa fede. I problemi cui si deve rivolgere l'impegno sono individuati, nel documento, nelle crescenti difficoltà nel processo di democratizzazione dei poteri statali, per la preoccupazione che un sistema politico democratico veda diminuita la propria credibilità quando il potere di gestire la cosa pubblica non è partecipato né condiviso, con il pericolo che domande di tipo privatistico e clientelare prevalgano sull'interesse generale e sui valori della solidarietà.

Per il senso di responsabilità e di dedizione al bene comune che deriva ai laici dalla consapevolezza della propria speciale vocazione il documento della CEI raccomanda una cura assidua dell'educazione

civile e politica. La comunità ecclesiale è infatti chiamata a ricordare il bene ultimo, la giustizia piena, la pace vera, come segno e salvaguardia del carattere trascendente della persona umana. La comunità ecclesiale si pone così al servizio dell'uomo nel segno della carità, non solo attraverso le opere di misericordia, ma, secondo i documenti CEI, con un esercizio della politica "come servizio all'uomo", per eliminare le "molte cause della fame, della sete, della nudità, dell'estraneità che hanno oggi tanti nomi nella nostra società e nel nostro mondo".

I documenti della Commissione CEI per i Problemi Sociali e del Lavoro in preparazione al centenario della *Rerum Novarum* non nascondono che "chiamati da Cristo a far risplendere la nostra luce davanti agli uomini perchè vedano le nostre opere buone e rendano gloria a Dio ci accorgiamo spesso di come restino opachi i nostri comportamenti individuali e di comunità". In particolare, nel nostro paese il progressivo e mal distribuito innalzamento della qualità materiale della vita assopisce molte coscienze cristiane. D'altro lato i segni dei tempi, gli allarmi e le urgenze della nostra epoca, che destano le coscienze e le interrogano quotidianamente, mostrano una umanità legata ad un comune destino, mentre hanno una dimensione mondiale le esigenze di giustizia, anche all'interno delle aree ricche del mondo, dove esistono larghe fasce di emarginazione e di povertà. I più gravi e drammatici problemi di giustizia si pongono comunque a livello mondiale tra popoli che non hanno il necessario per vivere e popoli che sprofondano nell'abbondanza.

Secondo i documenti della CEI la soluzione di questi problemi si intravede nella solidarietà, nel dare impulso a iniziative di nuova evangelizzazione del sociale, in particolare del mondo del lavoro, dell'economia, della politica. La nuova evangelizzazio-

ne di cui la nostra società e le nostre stesse comunità hanno bisogno è di saper cogliere gli appelli di Dio all'interno degli eventi storici che accadono sotto i nostri occhi, di saper proiettare in una dimensione sapienziale e teologica le analisi e le progettualità che i tempi ci suggeriscono. In questo senso la Congregazione per l'Educazione Cattolica precisa che oggi la dottrina sociale della Chiesa è chiamata con maggiore urgenza a dare il proprio specifico contributo nell'incontro del messaggio evangelico con la riflessione morale che matura nella Chiesa attraverso l'esperienza della comunità cristiana, la quale deve misurarsi ogni giorno con le situazioni di miseria che la circondano. Nel quadro dei valori e dei principi del Vangelo l'azione sociale della Chiesa è un segno della presenza di Dio nel mondo quando proclama le esigenze del Regno nella storia e nella vita dei popoli, come fondamento di una nuova società.

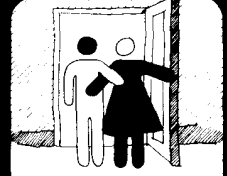
E' un'azione pastorale compiuta mediante la parola che trasforma la coscienza degli uomini e suscita la sensibilità di tutti sui problemi e "sull'esigenza evangelica dell'impegno, della giustizia a favore dei poveri e di tutti i sofferenti".



Recenti documenti sulla dottrina sociale della Chiesa

- Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali - Nota pastorale CEI, 20.11.1988 (*in Regno Doc. n. 1/1989*)
- Educare alla partecipazione socio-politica - Conferenza Episcopale Lombarda, 11.4.1989 (*in Regno Doc. n. 11/1989*)
- Rinnovare la solidarietà - Documento dei Vescovi del Piemonte e Valle d'Aosta, 30.4.1989 (*in Regno Doc. n. 11/1989*)
- La formazione all'impegno sociale e politico - Nota pastorale CEI, 1.5.1989 (*in Regno Doc. n. 11/1989*)
- Carità e politica: l'aspetto pastorale - Intervento di Mons. Pasini al Convegno Caritas Italiana, 5.5.1989 (*in Regno Doc. n. 11/1989*)
- Motivi e metodi di una formazione alla politica - Convegno CEI su "Formazione cristiana all'impegno sociale e politico" - Roma, 1-3 giugno 1989 (*in Regno Att. n. 14/1989*)
- La dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale, Orientamenti per lo studio e l'insegnamento - Congregazione per l'educazione cattolica, 28.6.1989 (*in Regno Doc. n. 17/1989*)
- Insegnamento Sociale: dall'elaborazione alla ricezione - Articolo di P.F. Cultrera, S.J. (*in Regno Att. n. 18/1989*)
- "Res novae" e Solidarietà, nel centenario della "Rerum Novarum" - Commissione episcopale per i problemi sociali ed il lavoro, 4.10.1989 (*in Regno Doc. n. 21/1989*)

progetto coppia



Il Metodo END

LA COMPARTECIPAZIONE

(a cura del Settore di Massa M.ma)

Anno 1973

"Sarebbe il momento della compartecipazione", azzarda lei timidamente, "Abbiamo preparato una specie di pagellina: non sappiamo se va bene, ma così ci sembra che tutto sia più chiaro. Ecco qua: a sinistra i nomi delle coppie, in alto gli obblighi. Facciamo il giro, cominciando da noi:

- Doveri di sedersi: NO - Tema: SI - ... - ..."

La coppia animatrice di turno ha cercato un modo per fare più "seriamente" questa benedetta compartecipazione che non ci riesce mai.

La nostra équipe è giovane; il pilotaggio è stato molto valido, ma, quando finalmente si parte da soli, incominciano le difficoltà.

Anno 1989

Sono passati 16 anni. La nostra équipe si è modificata nel tempo, abbiamo acquistato esperienza, ma non per questo le difficoltà sono diminuite... anzi! Gli *obblighi*, oggi, si chiamano *impegni*. I tentativi di compartecipazione sono stati tanti (porre l'attenzio-

ne su un impegno per volta rileggendo il relativo libretto, soffermarsi sugli aspetti positivi soltanto, perché non ci fossero troppe frustrazioni, suggerire agli altri qualche esperienza di coppia ben riuscita...), ma ancora oggi, alla riunione, lui (o lei) timidamente dice: "sarebbe" il momento della compartecipazione.

Dover scrivere questo articolo ci ha obbligato a rileggere alcune cose, a riflettere ulteriormente perfino sul senso del nostro stare in équipe perché davvero ci rendiamo conto che, spesso, tutto o quasi tutto si esaurisce nella partecipazione alla riunione e nella sua preparazione immediata.

Ciò non significa che l'équipe, per noi, non sia occasione di arricchimento, ma non riusciamo a usufruire di tutte le sue potenzialità. *Siamo sposi in cammino che, con l'aiuto della comunità, nella verità e nella comunione vogliamo raggiungere la santità in coppia.* Non si può camminare bene, se la meta non ci è chiara.

"Santità" può essere un termine molto astratto: diverso è il modo di viverla del monaco, della suora, del prete, degli sposi, perché sono diverse le vocazioni. "Santità", per noi, è la realizzazione sempre più piena dell'amore coniugale, perché a questo siamo chiamati nel matrimonio. E' un cammino "insieme" che implica il "progettarsi", insieme, per tappe.

Il Movimento ci offre dei mezzi che sono gli *impegni*. Alcuni sono individuali (*la preghiera mentale, la regola di vita, la lettura dell'editoriale*), altri di coppia (*la riflessione sul tema, la preghiera insieme, il dovere di sedersi*), altri, infine, di équipe (*la riunione, scandita nei vari momenti, tra cui quello della compartecipazione, e il ritiro annuale*).

E' di importanza fondamentale far sì che questi "mezzi" ci aiutino nel nostro cammino. Esso non può realizzarsi in un unico grande salto che ci tra-

sforma dall'oggi al domani, ma avviene per tappe, più o meno lunghe, secondo i tempi e i ritmi di chi deve percorrerle.

Il raggiungimento della santità non è mai opera nostra, ma di Dio. Questo non dobbiamo dimenticarci mai, se non altro per non cadere nella superbia o, più facilmente, nella frustrazione, ma il Signore ci chiede di aprirgli in qualche modo la strada, di essere "terreno buono" per il seme che è la sua Parola.

Si possono paragonare gli impegni alla zappa o all'aratro che dissodano il terreno per renderlo più accogliente. Non devono essere, quindi, delle "pratiche" esteriori, degli *obblighi* che, una volta assolti, bene o male non importa, ci mettono la coscienza in pace. Sono strumenti da utilizzare per acquisire uno stile di vita che ci apra al Signore e ci aiuti a camminare meglio verso di Lui.

Ma è di importanza altrettanto fondamentale acquisire sempre di più la consapevolezza che, in questo cammino, non siamo né soli individualmente, né soli in coppia: abbiamo l'aiuto dell'équipe e dobbiamo poterci contare.

Se, quando saliamo un sentiero di montagna, uno si ferma perché è stanco, oppure inciampa e cade, gli altri che sono con lui, anche se potrebbero pensare che il raggiungimento della vetta sarebbe più facile e rapido da soli, non proseguono indifferenti il loro cammino, sgridandolo o dicendogli di arrangiarsi e nemmeno si fermano a guardare inoperosi.

Lo aiutano, lo incoraggiano, lo curano, gli danno un energetico, gli offrono un sostegno... e si prosegue il cammino insieme.

L'équipe, per certi aspetti, è come quella piccola comitiva; ma è anche molto di più perché si riunisce in preghiera e in mezzo ad essa c'è il Cristo. La potremmo definire "piccola comunità in comunione" che va continuamente ricreata e rivitalizzata.

In essa le coppie in cammino si sostengono vicendevolmente, in modo particolare nella Riunione, che è il momento reale di vita comunitaria, e soprattutto nella *compartecipazione*, che è il momento più forte, quello che va più lontano perché vi si compartecipa il progetto cristiano individuale e della coppia realizzando un segno di sacramento reale per il quale ciascuno fa parte degli altri in Cristo e ciascuno si fa carico degli altri. Ogni coppia ha la sua parte di responsabilità per la crescita di ciascuna delle altre, così come ciascuno dei due coniugi si fa carico dell'altro ed ha la sua parte di responsabilità per la sua crescita.

La compartecipazione, dunque, va fatta e va fatta bene. E' un momento di *verifica* fondamentale, che ha senso solo se si realizza nella verità e nella comunione.

Nella verità, cioè senza mettersi una maschera di fronte agli altri, senza attivare meccanismi di difesa, senza offendersi se qualche osservazione ci fa male.

Nella comunione, cioè ascoltando l'altro con il cuore e con lo spirito, senza togliergli la parola quando compartecipa qualcosa che magari non sembra pertinente, comprendendolo e rispettandolo, aiutandolo con l'incoraggiamento, ma senza lodi sperticate che a volte feriscono più di un'osservazione sgarbata.

E, soprattutto, va studiato bene, di volta in volta, nella pre-riunione, il modo migliore per effettuarla: come si può rendere questa verifica efficace? A che punto siamo con gli impegni? A che punto è ciascuna coppia? Si possono "sminuzzare" questi impegni che, da mezzi, diventano obiettivi se veramente si trasformano in habitus mentale e in stile di vita? Per esempio, se non si riesce a fare *il dovere di sedersi*, si può cominciare a sperimentarlo come momento di esame di coscienza silenzioso, fatto contemporaneamente, uno vicino all'altro. E' solo un esempio,

ma può valere a indicare una strada.

Dobbiamo confessare che non si tratta di una esperienza della nostra équipe: forse la tenteremo dopo che la riflessione su questo tema ci ha aiutato a comprendere meglio il valore della compartecipazione.

Potrebbe essere interessante uno scambio tra équipes che certamente si saranno poste il problema riuscendo più o meno bene o non riuscendo a risolverlo.

Dopo tutto ogni équipe è una piccola comunità in comunione, che però fa parte di una comunità molto più ampia e l'aiuto reciproco può allargarsi a dismisura.

40
anni dopo:
il secondo
soffio



La ristampa del
documento su
"Il Secondo Soffio"
a 40 anni dalla
Carta END
è
disponibile

Richiederlo a:

EQUIPES NOTRE DAME
Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - Tel. 011/32.64.13
10137 TORINO

TESTIMONIANZE

Dal Metodo un impegno

di Tito e Chiara Liquori (R.S. Salento)

La nostra vita di *équipers* è cominciata circa 15 anni or sono. Un inizio comune a tante coppie in cui la curiosità ha giocato un ruolo importante. Un inizio pieno di entusiasmo, di novità, di scoperta. Cercavamo di osservare con puntigliosa puntualità gli impegni che la Carta ci proponeva ma oggi scopriamo che l'interpretazione del metodo fu un fatto epidermico, ragionato e tale restava nei suoi effetti, un fatto più di conoscenza che di crescita... l'autentica scoperta del metodo passa attraverso una grossa crisi le cui radici sono da ricercare proprio in questo tipo di interpretazione del metodo.

Il *dovere di sedersi* era più un elenco di doveri che l'altro non aveva adempiuto, un'accusa di colpe, logicamente dell'altro, che erano alla base del cattivo comportamento dei figli e poi... propositi, propositi, propositi: avevamo paura di toccare le corde più intime dei nostri sentimenti.

Il *tema di studio* più che partecipare agli altri la sintesi della nostra riflessione, alla luce della nostra esperienza di coppia, mirava a stupire, a cercare l'inedito. Spesso si era impazienti di entrare in scena.

La stessa *preghiera* e la *regola di vita* erano formulate più sulla richiesta che sull'offerta. Questo modo di interpretare il metodo non mancò di sortire presto i suoi effetti. Tutto cominciò a sembrarci scontato, superato, inutile. All'entusiasmo iniziale cominciò ad insinuarsi un senso sempre più diffuso di stanchezza, di indifferenza. Di pari passo anche i nostri rapporti di coppia diventavano nervosi, logo-

ri, stanchi, sino alla totale incomprensione. Non riuscivamo a pronunciare dieci parole di seguito che non fosse già lite. Così, per qualche tempo, offrimmo agli occhi sconcertati dei figli il deprimente spettacolo di un papà ed una mamma che si scambiavano insulti e propositi di separazione. Poi silenzio. Finalmente un giorno ci guardammo a lungo, un lungo sguardo che finì con un impercettibile sorriso velato di pianto. Era tutto un programma, sì! Si cominciava daccapo. Su basi nuove.

La base nuova su cui mettere insieme il nostro matrimonio fu proprio il metodo, rivisto e reinterpretato alla luce degli ultimi avvenimenti.

A nostre spese abbiamo capito che nel *dovere di sedersi* non c'è posto per l'ipocrisia, nè per i "giardini" privati della propria vita: è un errore questo che abbiamo commesso, magari a fin di bene, quando abbiamo cercato di tenere in disparte il proprio coniuge dalle difficoltà, dai dispiaceri personali. Il *dovere di sedersi* è autentico e "terapeutico" quando diventa l'offerta di sé, con i propri limiti, ansie, debolezze, preoccupazioni, speranze, quando Cristo, presente nella coppia, è il testimone di una capacità di essere sinceri sino in fondo, di una volontà di camminare insieme nella fede e nell'amore, del proposito di essere sempre più coppia che vive e testimonia la Sua presenza non solo nei momenti forti della vita, ma anche nel quotidiano, e non malgrado le difficoltà ma attraverso le difficoltà.

Abbiamo preso coscienza di ciò quando ci siamo accostati al metodo senza riserve mentali, senza la superficialità e gli scetticismi che stavano rovinando il nostro matrimonio. Forse è proprio qui la chiave di lettura dell'efficacia del metodo, nel lasciarsi coinvolgere. Il metodo ripaga nella misura in lui lo si accetta, lo si osserva, lo si fa proprio senza riserve.

L'*équipe* ci ha reso ciò che oggi noi siamo.

Molto dobbiamo, infatti, alle persone che l'équipe ha posto sul nostro cammino e alla pratica dell'accoglienza che è stata e continua ad essere per noi una meravigliosa esperienza.

Ricordiamo con affettuosa gratitudine quella che fu la nostra coppia pilota: Virgilio e Luisa Maccone. E' trascorso tanto tempo eppure il loro ricordo in noi è vivissimo. Il loro fu un pilotaggio epistolare perchè ci separavano ben settecento chilometri, ma i loro scritti erano permeati di una fede così profonda e di una carica umana così forte che hanno segnato decisamente la nostra vita; in loro c'erano ricchi tesori di disponibilità ed umanità, tesori cui noi abbiamo attinto nei limiti delle nostre capacità percettive. Il Movimento ci ha dato la possibilità di conoscere ed accogliere coppie, persone e sacerdoti di più parti d'Italia ed ognuno di essi ci ha partecipato la propria ricchezza interiore, la propria esperienza, arricchendoci a nostra volta.

Non ci sentiamo certo degli *arrivati* nè come coniugi, ancor meno come persone di fede; tuttavia in noi si è da tempo fatta strada la convinzione che una militanza in équipe, così come da noi vissuta, può essere un sufficiente supporto per un impegno diverso. Siamo stati perciò alla ricerca di una maniera reale, tangibile, pratica e, nello stesso tempo, compatibilmente, col ritmo della nostra vita, di tradurre in vissuto concreto ciò che era maturato in noi.

Fu a questo punto che, è proprio il caso di dire, *ci recapitarono*, quasi fosse un pacco postale, una ragazza madre, col palese invito ad ospitarla e con quello implicito di farci carico dei suoi problemi. Sino ad allora la nostra esperienza in fatto di accoglienza era consistita quasi esclusivamente nell'ospitare amici équipiers, oppure giovani figli di équipiers, o comunque inviatici da sacerdoti amici come don Renato Poetini: esperienze gratificanti, senza dubbio

utili alla nostra crescita. Ora ci trovavamo di fronte un'esperienza scomoda, che avrebbe messo a dura prova le nostre certezze, che ci avrebbe fatto assaporare l'amaro degli insulti e delle minacce, ma che alla fine ci avrebbe fatto vivere momenti di grandissima gioia.

La ragazza era fuggita dalla sua famiglia un po' perché i suoi si davano da fare per cercare un medico da corrompere, per farla abortire malgrado fosse in avanzato stato di gravidanza, molto di più, a nostro avviso, per inseguire un sogno impossibile di un uomo già sposato con prole e che, avemmo modo di accertare, era un poco di buono che usava questo sistema per iniziare ragazze alla prostituzione. Quando cominciammo a capirci qualcosa, con l'aiuto e il sostegno degli amici équipiers, ci proponemmo due fondamentali obiettivi: aiutare, contro la volontà dei suoi genitori, la ragazza nel suo proposito di non abortire, dissuaderla da quell'amore impossibile che certamente era l'anticamera della sua iniziazione. Con l'aiuto di amici ma soprattutto con l'aiuto di Dio, dopo alterne e confuse vicende, tutto andò per il suo verso. Quell'uomo sparì dalla circolazione, la ragazza diede alla luce una meravigliosa bambina di cui siamo stati padrini di battesimo. A completare il lieto fine sopraggiunse, dopo alcuni mesi, il perdono della famiglia ed il successivo rientro della ragazza e della bambina nella propria casa. Questo lieto fine riempì di gioia i nostri cuori. Il solo pensiero che Dio si fosse servito, almeno in parte, di noi per salvare e redimere rende questa vicenda un ricordo bellissimo, un ricordo in cui col tempo i disagi, le sofferenze, le umiliazioni subite tendono a sbiadire, mentre la gioia riaffiora ogni volta più intensa.

Ciò che rende certa, visibile la presenza di Dio in tutta la vicenda è la redenzione della famiglia.

Un ripensamento sembrava proprio da escludere.

Ma a Dio nulla è impossibile ed anche il loro cuore è stato toccato. Hanno scoperto che l'amore paga più dell'odio e oggi sono impegnati nel seguire ed aiutare ragazze che vivono il dramma vissuto e superato dalla loro figlia.

Conclusa questa vicenda, dopo appena qualche mese, ci trovammo inseriti in un'iniziativa della Caritas che, in sintesi estrema, si prefiggeva lo scopo di radunare un gruppo di famiglie disposte ad accogliere uno o più bambini in temporaneo affidamento. L'iniziativa mirava ad evitare che i bambini, che per un qualsiasi motivo (malattia, lavoro dei genitori, ecc.) dovevano essere allontanati dalla propria famiglia, finissero in istituto.

Sono ormai più di due anni che viviamo l'esperienza che ci vede impegnati in una complessa vicenda di accoglienza in cui l'ospitalità offerta ai minori è solo un aspetto, forse anche il più facile. Molto più impegnativo è infatti il compito di curare i rapporti dei minori con i loro genitori, di adoperarsi affinché siano rimossi i motivi che hanno reso necessario il provvedimento di affidamento, di aiutarli, di seguirli. In altre parole non è solo il bambino che si riceve in affidamento, ma il bambino e la sua famiglia.

Il primo ad aggiungersi ai nostri quattro figli fu Claudio, di anni 3 non ancora compiuti. Un vero e proprio terremoto nelle sembianze di un bambino meraviglioso. Non rimase indenne un solo angolo della nostra casa; cresciuto nell'abbandono più completo non aveva il minimo senso dell'igiene. Era molto estroverso ma anche molto ed imprevedibilmente violento. Fare di lui un bambino normale affinché non fosse emarginato dai compagni è stata una impresa molto ardua e non è che ci siamo riusciti completamente.

Claudio arrivò il 15 maggio di due anni or sono. Il 1° luglio del medesimo anno accogliamo Maria

Rosaria di anni 4; si portava dietro più problemi di quanti capelli aveva in testa. Basti dire che sua madre la portava con sé nelle sue avventure da marciapiede.

In questa nostra esperienza la nostra équipe ci è stata molto vicina. Ha vissuto l'esperienza con noi sia nella gioia sia nei momenti di sconforto. La sua solidarietà ci ha sostenuti nei momenti difficili, e di momenti difficili ce ne sono stati non pochi. Quando ci chiediamo cosa ci ha dato l'équipe forse dovremmo rispondere che l'équipe non ci ha resi felici, se felicità vuol dire specchiarsi negli occhi del proprio coniuge, ma non incontrare gli occhi di tanti bambini che non hanno famiglia, se felicità vuol dire godere la propria serenità, fra le proprie cose e non accorgersi dell'anziano solo, della ragazza sfortunata; se felicità vuol dire erigere intorno a sé alte mura con porte blindate, per non essere scomodato, contaminato dal povero, per non sentire l'appello di colui che vive in miseria, miseria che spesso è più morale che materiale: se questa è felicità noi non siamo felici. Eppure, grazie all'équipe e al tipo di scelte cui l'équipe ci ha stimolati, abbiamo vissuto momenti di gioia intensa e, perché no, di felicità.

Li abbiamo vissuti, per esempio, quando Maria Rosaria, la bambina che vive con noi da più di due anni, si è rasserenata e ha cominciato a sorridere. Aveva subito traumi terribili; aveva assistito all'accoltellamento della madre da parte del padre, all'arresto del padre, al ricovero della madre in ospedale. Lei stessa fu accompagnata all'istituto dai Carabinieri. Aveva subito tutto ciò a soli 5 anni, insieme alla sorellina di 2 anni. Siamo stati felici quando la famiglia di Claudio, grazie forse alla nostra "mano tesa", ai nostri consigli, ai nostri aiuti, ai nostri rimproveri anche, ha saputo ricostruire una immagine di famiglia unita, in qualche modo dignitosa, anche se

poverissima, carente sotto tanti aspetti. Il 23 agosto di quest'anno nella nostra casa in campagna c'era aria di festa. Il motivo apparente di quella festa era il 5° compleanno di Claudio, in realtà si festeggiava il rientro di Claudio nella sua famiglia, reso possibile dalle migliorate condizioni morali, più che economiche, dei suoi.

Felicità è stata ed è per noi osservare i nostri figli coinvolti in queste esperienze. Hanno rivelato un senso dell'amicizia e dell'ospitalità veramente inaspettato. Sono stati meravigliosi non solo con gli ospiti comodi; hanno saputo accettare con qualche simpatia anche gli altri, anche quando ciò ha significato stringersi, far posto, rinunciare alla camera tutta per sé, misurare con metro nuovo le proprie esigenze, condividere e compartecipare una solidarietà che qualche volta è costata significative rinunce.

Felicità è per noi il dono della fede in Dio Padre e nel Suo amore per ognuno di noi; felicità è la certezza che noi coppie, insieme a tutte le coppie che cercano di vivere il proprio matrimonio come Sacramento, siamo particolarmente amati da Dio perché testimoni del Suo amore attraverso il nostro amore. L'amore di coppia che si nutre dell'amore di Dio va oltre la fedeltà, va oltre l'attrazione dei sensi, supera ogni avversità, è in grado di porsi come frontiera contro il dilagare dei mali di oggi, testimoniando il Vangelo nella vita quotidiana, accogliendo chi è stato abbandonato, aiutando chi soffre. E' la nuova frontiera dell'amore che l'équipe ci ha rivelato e proposto come meta.



NOTIZIE ...

... DA EQUIPE ITALIA

Riunione E.I. - Frascati 13 ottobre 1989

Si è iniziato riflettendo e pregando sul brano della I Corinti (cap. 12) dove Paolo richiama la diversità e l'importanza dei carismi nella comunità cristiana. Molte le sottolineature emerse nel corso della riflessione: il cristiano riceve lo Spirito Santo non in maniera astratta, ma sempre sotto forma di un'attitudine concreta che deve mettere a servizio della comunità; ciascuno deve sapersi accettare ed essere se stesso nel carisma che il Signore gli ha dato; anche i piccoli doni sono opera dello Spirito Santo; il servizio è un *servizio* che il Signore fa a noi...

Incontro Internazionale dei Super-Regionali

L'incontro dei Super-regionali si è svolto a Londra nel giugno scorso. L'ERI ha fornito gli orientamenti per quanto concerne la *collegialità* nell'espletamento dei servizi all'interno del Movimento, e sui criteri fondamentali che devono accompagnare la *diffusione e il pilotaggio*.

Sul primo aspetto, quello della collegialità, è stato ricordato come essa rappresenti un'esperienza

di discernimento, di trasparenza, di comunione e di sintesi, quanto mai necessaria per coloro che hanno responsabilità di servizio.

Quanto alla diffusione e al pilotaggio, l'ERI ha prodotto un documento i cui punti salienti sono: *informazioni* all'insegna della chiarezza, dove l'esperienza END venga presentata nella sua caratteristica basilare di cammino di fede e di conversione al Vangelo della coppia, realizzati attraverso il Metodo; durante il *pilotaggio* far percepire il Metodo come esperienza vitale che parte dalla realtà della coppia, adottando quindi una pedagogia esistenziale, induttiva; importanza della coppia pilota a cui non si chiede tanto di insegnare, quanto piuttosto di testimoniare il Metodo; valore della laicità del Movimento e dell'esperienza anche comunitaria che esso rappresenta. Il documento elaborato dall'ERI verrà opportunamente diffuso in tutta la sua interezza.

Viene riproposta la rivista *Service* che l'ERI intende trasformare in organo di informazione, di circolazione di contenuti ed esperienze, di comunicazione fra culture diverse, rivolto ai "quadri" del Movimento.

Bilancio della Sessione estiva di Nocera e proposte organizzative per le Sessioni 1990

Da un esame dei questionari compilati dai partecipanti e dalle impressioni raccolte dai responsabili regionali, il giudizio sulla Sessione estiva risulta largamente positivo. I contenuti e i vari momenti formativi sono stati ritenuti complessivamente molto interessanti. Sono emersi alcuni suggerimenti organizzativi di cui verrà tenuto conto per il prossimo anno. A questo proposito E.I. ha già stabilito: la segreteria organizzativa delle Sessioni 1990 verrà richiesta al Settore Lecce; le prenotazioni verranno

accettate senza deroghe rispetto alle scadenze date e fino alla capienza reale della Casa Soggiorno di Nocera; per i bambini da 0 a 3 anni ci saranno babysitters reperite dalla stessa Direzione della Casa; per gli adolescenti e per i giovani verranno organizzati anche dei momenti formativi (in tal senso sarà chiesta la disponibilità di alcuni responsabili delle Equipes-jeunes); poiché sono risultati positivi, verranno ripetuti gli "incontri liberi" del dopocena su argomenti diversi; per facilitare il lavoro delle équipes di formazione saranno mantenuti rapporti più stretti fra relatori e coordinatori delle stesse équipes di formazione.

Sempre in tema di Sessioni (e in relazione a quanto era stato detto prima sui temi della DIP) è nuovamente emersa l'esigenza di organizzare Sessioni per quadri sui Servizi e sul Metodo.

Il titolo definitivo delle Sessioni nazionali 1990 sarà: "Il matrimonio: le piccole salvezze, la grande salvezza". Come già stabilito, questo tema intende approfondire la coppia quale soggetto di salvezza. L'umanità, la corporeità, il vissuto della coppia, sono la *materia* sacramento del matrimonio; la grande salvezza già si vive, in una certa misura, nelle piccole salvezze quotidiane che la coppia si dona. I due principali filoni di riflessione saranno, pertanto, uno di taglio antropologico (psicologia, sessualità, comunicazione nella coppia, etc.), l'altro teologico (la coppia "luogo di Dio").

Successioni in Equipe Italia

Per quanto concerne la successione dei Pacciotti si decide definitivamente che Fernando e Loretta proseguano ancora per un anno il loro servizio: ciò dovrebbe consentire di far maturare meglio la loro successione.

I Gallino informano, invece, che la loro successione dovrebbe avvenire regolarmente con il prossimo ottobre 1990.

Viene quindi affrontato il discorso della successione in E.I. dei responsabili del "Gruppo Temi di Studio / Politica culturale". Sulla scorta di quanto detto anche nelle precedenti riunioni di E.I., e alla luce di un approfondito dibattito, si arriva alle seguenti conclusioni:

- il Gruppo T.d.S. ha concluso il suo lavoro di revisione dei temi esistenti, producendo, fra l'altro, tre ristampe, alcune schede d'uso di libri in commercio, tutta l'impostazione, la prima stesura, la sperimentazione e la seconda stesura del nuovo tema "Amore e Matrimonio";

- d'ora innanzi, anziché costituire gruppi permanenti di lavoro, è più funzionale creare gruppi "occasionalmente" di studio e ricerca su temi specifici che possono, di volta in volta, essere utili al Movimento;

- la conclusione e la stesura definitiva del tema "Amore e Matrimonio" verrà fatta da Giancarlo e M. Paola Tenaglia che potranno avvalersi di alcune collaborazioni e che sottoporranno il lavoro finito ad Equipe Italia.

- in E.I., pertanto, non sarà più presente la coppia responsabile dei "T.d.S./Politica culturale" poiché il Gruppo in quanto tale non esisterà più. Del resto è E.I., nel suo insieme, che è responsabile della "politica culturale" del Movimento. Non di meno, la stessa E.I., sente, però, il bisogno di avere come referenti e "consulenti" persone particolarmente attente ai fatti e ai problemi sociali, culturali, ecclesiali, che si verificano a livello nazionale e sovranazionale. In tal senso si intende recuperare ad un ruolo più attivo e più completo la coppia "corrispondente della Lettera". Si creeranno gruppi specifici di studio e ricerca; i Super-regionali si sceglieranno una coppia (che

comunque non farà parte stabilmente di E.I.) al fine di avere dei coordinatori di tutto un lavoro informativo, di aggiornamento, di studio ed elaborazione; - subentrerà, invece, in E.I., in forma permanente, la coppia responsabile della Lettera che, tutt'ora, resta per il Movimento l'unico mezzo più diretto e diffuso di comunicazione.

Tema di studio "Amore e Matrimonio"

Il tema aveva già avuto una stesura definitiva che, però, a giudizio del Gruppo T.d.S. e dei Super-regionali, può essere ulteriormente rivista in modo da corrispondere il più possibile alle esigenze e ai suggerimenti manifestati dalle équipes sperimentatrici. A questo proposito, come detto prima, i Tenaglia sono incaricati di completare tale lavoro.

Lettera END

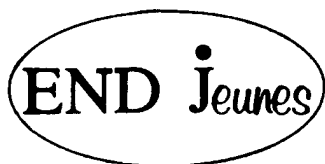
I pareri raccolti nelle diverse Regioni sulla Lettera, sono nella maggioranza positivi. Se ne apprezzano i contenuti, l'impostazione, le rubriche. Viene suggerito che nella parte "internazionale", i materiali scelti riflettano il più possibile (e quindi facciano conoscere) le realtà da cui provengono. Ulteriori sforzi dovranno essere fatti per garantire una maggiore puntualità sia nella stampa che (servizio postale permettendolo) nel recapito. Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, poiché si è verificato che alcuni équipiers abbiano ricevuto la Lettera anche dopo un mese dalla data di spedizione, la redazione ha deciso di apporre un timbro con la data in cui viene consegnata agli Uffici Postali, in maniera da consentire precise segnalazioni sui ritardi e quindi reclami agli stessi Uffici Postali.

Segreteria amministrativa

Roberto e Gabriella Montermini (responsabili

della Segreteria amministrativa) appositamente inviati da E.I., riferiscono sulla situazione economica della Super-Regione Italia. Si è riscontrata una maggiore sensibilità nei confronti della quota annuale e della "cassa di compensazione" che viene attuata in alcune circostanze quali, ad esempio, le Sessioni nazionali. D'altra parte - è stato evidenziato - siamo noi stessi i finanziatori del Movimento e su questo aspetto dovrà avvenire un'ulteriore maturazione: proprio a questo proposito è auspicabile che la voce "offerte libere" che già figura in bilancio, possa avere un sensibile incremento. Infatti c'è sempre più bisogno di certi margini finanziari che consentano attività importanti come la diffusione e i pilotaggi nelle zone non coperte da Settori.

Quanto al bilancio consuntivo esso sta per essere completato in tutte le sue voci e verrà pubblicato sulla Lettera.



ROMA 5-8 APRILE 1990

1° Raduno Nazionale
EQUIPES-JEUNES

"CON CRISTO PER ESSERE UOMO"

Per informazioni rivolgersi a:

Paolo Cena	Tel. 010/688308
Carlo Mercadante	Tel. 06/5589733

Il Rendiconto Finanziario delle END italiane per il 1988

Pubblichiamo, come di consueto, anche se con qualche ritardo, il Rendiconto Finanziario per l'anno 1988.

Il Rendiconto è stato preparato da Giorgio e Paola Ravizza (Settore di Torino), quale loro ultimo formale "atto" del servizio di amministratori. In questa occasione rinnoviamo un caloroso e fraterno grazie per tutto ciò che con tanto generosità hanno fatto per il Movimento.

Come ormai a tutti noto, attualmente la Segreteria Amministrativa è tenuta da Roberto e Gabriella Montermini (Settore di Siena).

Ricordiamo a tutti gli équipiers che nel Settembre 1982 il Movimento END italiano si dotò di uno "statuto associativo" con l'unica finalità di avere uno strumento giuridico che consentisse una gestione amministrativa più rispondente alle necessità operative del Movimento stesso (apertura di c/c bancari, proprietà di testate giornalistiche, etc.).

L'art. 11 di detto statuto stabilisce che annualmente il rendiconto finanziario deve essere pubblicato sulla Lettera END e si intenderà approvato se entro due mesi dalla sua pubblicazione non verranno fatte opposizioni per iscritto da almeno un decimo degli "associati".

Ma al di là e prima ancora di questa regola statutaria riteniamo importante che ciascun équipier prenda visione di come è gestita e destinata la quota annuale (una giornata di lavoro) versata al Movimento.

Parlare della "quota": a chi?

Vi sono équipiers, ed è la maggioranza, che sentono la "quota" come un giusto impegno perché il Movimento possa portare avanti sia a livello internazionale che nazionale la diffusione, la circolazione delle idee e delle esperienze, l'approfondimento della spiritualità di coppia, anche attraverso il valore della solidarietà che chiamiamo "cassa di compensazione".

Ma vi è chi non si è ancora posto il problema: è a questi ultimi che chiediamo uno sforzo di comprensione.

La quota non è un'offerta: il Movimento non vive di... elemosina, vive del frutto di una giornata di lavoro di ogni équipier. Nello scegliere di far parte del Movimento END, insieme al metodo ed a tutto quello che esso comporta, abbiamo anche scelto di versare, per il suo autofinanziamento, una giornata di lavoro.

La quota, e la serietà della quota, è semplicemente portare avanti una scelta!

Rendiconto Finanziario 1988

ENTRATE

"Giornata di lavoro" (80%)	81.395.000	
Interessi c/c bancario	159.665	
Erogazioni liberali:		
— Avanzo Sessioni Nocera	3.185.000	
— Rimborsi per pubblicazioni	12.114.750	15.299.750
		<u>96.854.415</u>

USCITE

Contributo al Movimento Internazionale:		
— per la diffusione	8.000.000	
— per organizzazione internazionale	8.000.000	16.000.000
Cassa compensazione:		
— Incontri e Sessioni Regionali	3.356.000	
— Rassemblement di Lourdes	1.840.000	5.196.000
Pubblicazione "Lettera END"		21.844.912
Stampa di: "La riunione d'équipe" (TdS)	400.000	
"La Carta" (ristampa)	367.200	767.200
Acquisto pubblicazioni:		
"Due di loro erano in cammino"	12.000.000	
"Vivere il Vangelo in famiglia"	391.000	
"La preghiera della coppia"	300.000	12.691.000
Spese funzionamento Equipe Italia (viaggi, incontri, telefono, postali)		14.072.000
Spese funzionamento Segreteria Nazionale:		
— compensi e contributi previdenziali	9.245.436	
— affitto locale e accessori	4.865.175	14.110.611
Cancelleria		1.142.086
Spese Postali (spedizione Lettera END, etc.)		<u>3.348.379</u>
		89.142.188
Disavanzo Finanziario 1987		<u>2.186.510</u>
		<u>91.328.698</u>
Avanzo Finanziario 1988		<u>5.525.717</u>

Breve commento

L'avanzo finanziario esposto scaturisce dal fatto che, trattandosi di un rendiconto di "cassa", esso non prende in considerazione spese di competenza 1988 ancora non saldate; tenendo presente che al 31.12.88 dovevano essere ancora pagate le fatture relative agli ultimi numeri della Lettera END, possiamo considerare il rendiconto sostanzialmente in pareggio.

Tutti i giustificativi delle spese sono presso la Segreteria Nazionale a disposizione di chiunque voglia prenderne visione.

Giorgio e Paola Ravizza

Il significato teologico del pilotaggio

di P. Bernard Olivier, o.p.

Trascrizione della registrazione dell'intervento alla Sessione per R. S. di Frascati 14-10-1989: il testo "parlato" è stato leggermente adattato per agevolare la lettura nel massimo rispetto dei significati.

Non sono venuto soltanto per parlare, per fare un discorso e basta, sono voluto stare due giorni in mezzo a voi per conoscervi meglio e ascoltare. Per me è importante la possibilità di comunicare veramente. La comunicazione è il problema più urgente nel mondo di oggi, nella Chiesa e nelle équipes e io credo che l'atto primo e più fondamentale della comunicazione sia l'ascolto. Io ho voluto ascoltare, ho ascoltato e ho udito delle cose veramente interessanti, molto interessanti e ho sentito un impegno molto serio; me ne vado arricchito e confermato nella mia volontà di lavorare per le Equipe Notre Dame e vi ringrazio per questo.

Il mio non sarà un discorso programma sul pilotaggio, non è mio compito, voglio parlare qui nei panni della mia funzione e responsabilità, quella di un consigliere delle équipes, anche se si tratta dell'E.R.I.

Dobbiamo sempre ribadire una cosa, per noi stessi e per gli altri: le END non sono un movimento

di tipo clericale, nel quale i chierici e il clero sono incaricati del pensiero, della direzione, della responsabilità; le END sono un movimento di laici, cioè un movimento sotto la direzione e la responsabilità diretta dei laici. Nelle END, e magari questa fosse la situazione in tutta la Chiesa, i laici, i fedeli laici come dice il documento sul laicato, sono considerati guidati dallo Spirito Santo, come i chierici, come i vescovi, come il Papa; non c'è un altro Spirito Santo, è lo stesso Spirito Santo.

I laici sono arricchiti dei carismi spirituali e, io credo, da alcuni carismi specifici, propri ai laici. Forse ogni popolo ha ricevuto dal Signore un carisma proprio, speciale; così anche nelle END, dentro il carisma generale, ogni popolo, ogni équipe nazionale ha il suo carisma particolare. Io credo che le équipes d'Italia abbiano un carisma specifico: essere attente, al di là dei problemi di organizzazione e di metodo, al significato profondo del nostro messaggio a riguardo della storia, cioè a riguardo della situazione storica attuale del mondo: questo mi sembra che sia il vostro carisma.

I laici devono condividere la missione della Chiesa non soltanto a livello dell'organizzazione materiale, tecnica, come si fa spesso, ma anche a livello dell'annuncio del Vangelo: è un compito di tutta la Chiesa, di tutto il popolo di Dio, ciascuno secondo la sua parte, la sua competenza. Abbiamo potuto sentire qui che anche i laici sono capaci di parlare da veri teologi.

Però quando dico "un movimento di laici" forse mi sbaglio perché sempre di più dentro le END abbiamo dei diaconi sposati e i diaconi smettono di essere laici. I laici dentro le END vivono un destino e una vocazione cristiana di coppia e questo è un fenomeno nuovo della chiesa laica. Dobbiamo avere sempre presente questo carattere specifico che confe-

risce alle END un ruolo profetico per tutta la Chiesa.

Dunque, questo non è un discorso programma sul pilotaggio; tocca a voi esaminare il problema, precisare i metodi, la programmazione, ecc., io come consigliere sacerdotale voglio riflettere con voi sul significato teologico del pilotaggio.

Credo che nelle END la funzione del pilotaggio corrisponda a una funzione essenziale, fondamentale della vita del popolo di Dio.

Non è soltanto una tecnica il pilotaggio, un metodo per assicurare la trasmissione del patrimonio delle END, ma corrisponde alla linea della pedagogia divina in ordine alla salvezza. Possiamo focalizzare tre punti, tre momenti.

1° momento. Dio ha scelto un popolo, un uomo: Abramo e la sua discendenza; questo popolo, eletto, guidato, preferito tra tutte le nazioni, non è "il punto finale", "l'ultima parola" del disegno divino. Questo popolo viene incaricato di una missione universale: essere come il fratello maggiore di tutte le nazioni e introdurre così tutti i popoli nella storia divina, la storia sacra. Dio comunica agli uomini, a certi uomini, l'incarico e l'onore di condurre a buon fine il suo piano di salvezza, come un padre affida al figlio maggiore la missione di guidare i più piccoli.

2° momento. Cristo è venuto a dar compimento al disegno divino. Per costruire la Sua Chiesa, il nuovo popolo di Dio, ha scelto i dodici apostoli e questo piccolo gruppo l'ha formato, l'ha istruito, l'ha quasi "covato" ma non per essere "la perla ultima e perfetta", bensì per essere capace di condurre i più piccoli. Vi ricordo una parola significativa di Gesù a Pietro (Lc 22): "Ho pregato per te, che non venga meno alla tua fede e tu una volta ravveduto confermi i tuoi

fratelli". Ecco il ruolo del fratello maggiore: guidare e confermare i più piccoli sulla buona strada.

3° momento. Nella chiesa apostolica, dopo la partenza di Cristo e la venuta dello Spirito Santo, anima della Chiesa, quando fu impostata la struttura e l'organizzazione della Chiesa, si è parlato di ministeri. Quando si parla della chiesa apostolica, del sacerdozio, si usa una parola che indica in modo speciale la missione sacerdotale. C'erano due parole possibili per indicare il prete, due parole greche, la parola "jerous", tradotta in latino "sacerdos", l'uomo delle cose sacre e la parola "presbiteros", "presbiter" e c'è stata in quel momento una scelta consapevole e molto significativa: fu preferita la parola "presbiteros", da cui deriva "prete", che significa anziano, uomo di esperienza. "Anziano" fu preferita all'altra parola "jerous" che sottolinea il carattere sacro, separato. Dunque il prete non è un uomo separato, messo a parte, ma un anziano, un fratello maggiore. Ci incontriamo una volta di più con la stessa idea: nella Chiesa bisogna avere un corpo di anziani, di fratelli maggiori, per vegliare sulla famiglia intera. Così la pedagogia paterna di Dio fa appello ad una struttura di tipo familiare.

Ebbene è in questa linea che deve essere considerato il pilotaggio nelle END. La coppia pilota è la "coppia fraterna maggiore", incaricata, nella linea della pedagogia paterna di Dio, di "iniziare" i più giovani, i meno esperti: non soltanto guidare nel labirinto delle regole, della Carta fondamentale, dei metodi, degli obblighi, ma anche per guidare alla comprensione della vocazione di coppia cristiana nella Chiesa e nel mondo.

Non si può mirare alla formazione degli "iniziandi" come se le END fossero un mondo chiuso o

un mondo sufficiente: nello stesso tempo che si avvicina una nuova équipe al modo di vivere nel Movimento (e il Movimento ha un modo di vivere preciso, proprio, che si deve imparare), così dobbiamo iniziarla all'ampiezza della visione cristiana.

La coppia non è invitata a chiudersi in se stessa ma ad "aprirsi in coppia", alla dimensione della Chiesa e del mondo. Io sono convinto che la coppia non ha ancora trovato il suo posto, il suo ruolo nella Chiesa e tocca a noi dimostrarlo: è importante proporre questa prospettiva fin dall'inizio del pilotaggio. Così, da "fratello maggiore", che ha già un'esperienza personale, che ha potuto assimilare la ricchezza del Movimento, la coppia pilota assume un ufficio che è un elemento nella pedagogia divina e partecipa, nel modo tipico di Dio, di Cristo e della Chiesa, a costruire e far crescere il popolo di Dio. E' un ufficio bello, non soltanto un servizio tecnico, è un cammino nell'opera di salvezza.

Per concludere, per ricapitolare tutto il significato del pilotaggio e sottolinearne il culmine, voglio proporvi un simbolo biblico che mi sembra molto interessante e ricco: la cerimonia dell'offerta delle primizie. Come saprete nella "Tora", la legge mosaica, c'è il comandamento di offrire al Signore le primizie cioè i primi frutti, il primo grano, i primi nati del gregge ecc., per riconoscere che tutto appartiene a Dio: questo è il significato; in francese diciamo in un'espressione del medioevo: "Monsieur Dieu premier servir", una bella espressione, "servire per primo il Signore Dio". Però ciò che mi interessa qui è il gesto, la cerimonia dell'offerta che viene spiegata nel Deuteronomio Cap. 26: il contadino deve mettere in un cesto i primi frutti e i primi ortaggi e deve portare tutto al tempio per presentare la sua offerta al "Coen", al sacerdote del tempio, che l'accetta a nome di Dio. Il Coen tocca le mani del contadino e il

cesto e lo fa oscillare orizzontalmente e verticalmente per significare da una parte l'atto di offrire e dall'altra l'atto di prendere possesso da parte di Dio: un gesto bello! Dopo questo il contadino deve dire delle parole precise, recitare un testo, un testo celeberrimo: "un arameo errante era mio padre e discese in Egitto (...), allora gli egiziani ci maltrattarono, ci imposero una dura servitù (...), ed ora ecco io reco le primizie dei frutti della terra che Tu, o Signore, mi hai dato": una preghiera bellissima! Secondo i migliori esperti il significato è questo: da una parte viene ribadita e trasmessa in un testo ripetitivo la tradizione, la storia di un popolo e attraverso la memoria se ne assicura l'unità; ma d'altra parte si rende significativo che qualcosa di nuovo viene alla luce, qualcosa di nuovo nasce. Ciò vuol dire che per essere fedele non basta ricevere una memoria e una tradizione, bisogna anche creare qualcosa di nuovo; nella linea della tradizione bisogna costruire la storia, iniziarne un nuovo periodo. E' così per il pilotaggio: si deve trasmettere la tradizione e la memoria viva del Movimento e nello stesso tempo invitare a creare qualcosa di nuovo. Qui siamo veramente dentro al "secondo soffio" che invita alla creatività.

Bisogna essere fedeli alla tradizione, essere fedeli al carisma fondante, poiché, io lo credo, quel carisma è un dono affidato a noi dallo Spirito Santo, ma nello stesso tempo pensare le cose per il nostro tempo e affrontare le situazioni nuove, i problemi di oggi, con l'aiuto del soffio divino che è lo Spirito Santo. Amen.

... DAI SETTORI

Il cristiano e la missione Un incarico nativo con e per gli altri

*di Don G. Ghiberti - Torino 17
e Luisa e Rodolfo Venditti - Torino 8*

Sintesi, non rivista dagli autori, della relazione tenuta a Torino, nel Novembre 1988, in occasione di una Giornata di Settore END.

Introduzione

Quando si dice "incarico nativo" si vuol dire "incarico che viene dal momento della nascita", della nascita come cristiani; per legge di nascita, dunque, il cristiano non può esistere senza missione.

La missione non è qualcosa di cui il cristiano possa fare a meno: può discuterne, ma non può buttarla lontana da sé, altrimenti butta via il suo cristianesimo.

Ma anche si è detto "incarico nativo con e per gli altri"; gli altri sono l'interlocutore necessario per il cristiano, alla stessa maniera come è suo interlocutore Dio Padre, il Figlio suo Gesù Cristo, lo Spirito del Padre e del Figlio.

La missione allora è uno dei modi più tipici ed efficaci per affermare che il cristiano non può esistere senza gli altri, ma sempre in rapporto con gli altri; con gli altri e per gli altri trova un discorso comune, ad essi si orienta con una preferenza che lo porta alla dimenticanza di sé, secondo l'esempio di Cristo.

Parlando della missione occorra individuarne: "il perché" ed "il come".

1. Perché?

Ritorno alle motivazioni di base: l'incarico e l'urgenza

Il cristianesimo si presenta come una religione di salvezza; ma la salvezza che il cristianesimo crede di poter offrire è descritta in diversi modi che convergono tutti in una realtà centrale ed essenziale. La salvezza si raggiunge quando uno stato di ostilità che in qualche modo è sorto tra l'uomo e Dio, si ricompone e scompare lasciando il posto alla intimità con Dio. Naturalmente in questo concetto di salvezza è sottintesa la convinzione che Dio è l'interlocutore primo, quello che dà all'uomo ciò che l'uomo attende e lo dà al di sopra di ogni misura.

Tutto il cammino dell'uomo tende ad essere con il Signore, proprio perché è alla ricerca dell'intimità con Dio. Nel più antico documento del cristianesimo, la prima lettera ai Tessalonicesi, Paolo, ai cristiani preoccupati di quanti tra loro morivano prima del ritorno di Cristo, dice: "non importa che si muoia; ciò che importa è che ad un certo momento, o morti o ancora superstiti, saremo tutti trasformati e andremo incontro al Signore per restare sempre con Lui".

Questo "essere con" è il riassunto di tutto quello che il cristianesimo crede di poter offrire.

Un cammino esemplare di questo "essere con il Signore" (per "essere con i fratelli" bisogna comin-

ciare dall'essere con il Signore) è quello dei discepoli. Essi sono stati scelti per essere con il Signore (confronta il vangelo di Marco); ma questi scelti per essere con il Signore, sono mandati. E l'essere mandati sembra provocare esattamente il contrario dall'essere con.

E anche la loro missione è stata vista come esemplare; se la loro esperienza nell'essere con Gesù è stata vista come il modello di tutto quanto nei secoli successivi si è detto, così anche la loro esperienza di cercare di continuare ad essere con Gesù ed anzi il rendere fecondo questo essere con, *andando* perché mandati, è il punto di partenza della missione.

● Come si è realizzato il mandare? Nell'ebraismo e nel cristianesimo (figlio dell'ebraismo) quando si parlava di missione la si vedeva secondo due stili fondamentali.

Il primo è quello secondo il quale si realizza un certo tipo di missione, quando si verifica un movimento di attrazione tra tutti i popoli che sono fuori di Israele ed essi vengono verso un centro che sarà Gerusalemme, o Sion, cioè il posto dove preferenzialmente Dio parla con il suo popolo (se vogliamo una specie di geografia religiosa). E' già una forma di missione questo movimento di attirare, di attrarre.

Il secondo, che ci è più familiare, consiste in un movimento di uscita, di andare.

Ma i due schemi non sono molto lontani tra loro. Nel primo, per attrarre, Dio (di cui viene affermata l'iniziativa) si serve di intermediari e, nell'Antico Testamento, l'intermediario per eccellenza è il popolo ebraico. Così gli ebrei, riflettendo sulla loro storia che li ha portati ad essere dispersi in tutto il mondo, rispondono che ciò è avvenuto affinché gli uomini si rendano conto e, attraverso la presenza del popolo

eletto, siano incitati a lasciarsi attirare.

Così è pure nel secondo schema secondo il quale l'uscita avviene con una finalità di attrazione; perché coloro che Gesù manda vanno ad annunciare? Perché coloro che ascoltano l'annuncio si sentano attratti.

All'interno di tutti e due i modi c'è un personaggio mediatore: Cristo Gesù. Gesù è stato il primo inviato; nella visione cristiana qualsiasi aspetto della missione deve misurarsi con la missione di Gesù che è fondazione di ogni altra missione.

Gesù è colui che attrae, è colui che va, è colui che manda.

A chi è dato l'incarico? Abbiamo detto al singolo, alla coppia, alla Chiesa. Nella visione ebraica il primo ad essere stato mandato è stato il popolo, poiché c'era una prevalenza di discorso comunitario nel rapporto tra Dio e la sua gente. Il popolo dell'alleanza è stato mandato come testimone e siccome su questa linea sorge la riflessione della Chiesa nel Nuovo Testamento, possiamo dire che è evidente che, essendo stato mandato il popolo viene mandata la Chiesa.

Poi, in concreto, ci sono personaggi specifici e nell'A.T. possiamo pensare ai profeti; nel N.T. chi eredita tutte queste esperienze sono i discepoli, il gruppo dei discepoli.

Ma parliamo sempre di una pluralità; e le singole persone?

Anche i singoli vengono mandati, in collegamento con gli altri; Maria ha una sua specifica missione che sarebbe inconcepibile senza gli altri (pensiamo a Cana), essa è colei che realizza per prima l'incarico, ma lo realizza dicendo "fate tutto quello che egli vi dirà".

E' con gli altri che si realizza l'effetto di salvezza; è così per il discepolo amato da Gesù, per Pietro e

per tanti altri mandati ed evidenziati nella loro personalità singola ma, ciò nonostante, soltanto in quanto sono con gli altri vengono mandati.

Scendiamo un momento al concreto per quanto riguarda il mandato al singolo; la riflessione fatta in preparazione a questo incontro ci ha portato ad identificare il momento nel quale il singolo viene mandato con certi incontri particolari della nostra vita; incontri con persone che sono state dei missionari nei nostri confronti perché ci hanno fatto vedere Cristo e ci hanno fatto sentire la necessità di farlo vedere agli altri. E' per noi molto importante sia come singolo che come coppia ripensare la propria storia, per chiederci quando si è incontrato il Signore, quando il Signore ci ha mandati.

Così pure è utile chiederci ogni mattina dove si incontrerà Cristo in quel giorno, perché, oltre agli incontri dei momenti forti della vita, ogni giorno abbiamo la possibilità di incontrarlo nuovamente. E dobbiamo stare attenti perché altrimenti lui passa e noi non lo vediamo.

Leggendo i Vangeli, in particolare le pagine finali che segnano il passaggio dalla vita di Gesù con i suoi discepoli al formarsi del gruppo della prima cristianità con il Signore risorto, che è assente ma anche tanto presente vediamo, con interesse e partecipazione, come tutte le volte che avviene un incontro, questo comporta l'incarico di "ridire" e di "annunciare". Nelle diverse scene della Resurrezione chi viene in contatto con Gesù risorto non può tenere per sé la notizia; è il principio, anche se non teorizzato, della missione del singolo.

Dove si colloca la coppia in questa prospettiva della missione?

Per l'A.T. certamente all'interno del popolo; se questo è il popolo dell'alleanza, la coppia è il nucleo

nel quale si verifica ed esercita tutta la problematica, ma anche tutta la ricchezza dell'alleanza tra Dio ed Israele.

Inoltre nell'A.T. il "maschio e femmina" che Dio ha creato a "sua immagine e somiglianza" sono stati mandati a dominare la terra, popolarla, con un invio che presenta una radice di missione che si chiarisce del tutto quando si arriva a sentire da Paolo la famosa dichiarazione della fecondità ed insieme dell'impegno della vita di coppia, immagine della fecondità tra Cristo e la Chiesa.

La coppia è mandata prima di tutto all'interno di se stessa: marito e moglie sono i primi destinatari della missione della coppia.

La coppia ha una missione orientata innanzitutto da uno verso l'altro e poi verso l'esterno, nella prospettiva di una fecondità globale di cui si è già molto detto.

Nella vita di una coppia è molto necessario tornare alle origini, rivedere la storia, rivedere il progetto; quest'ultimo via via cambia con lo scorrere degli anni e si trasforma sotto le mani di Dio adattandosi al concreto della vita quotidiana e passando da questo ad una visione più ampia e rivolta a tutto il mondo. Si giunge a rendersi conto che quello che conta non è il progetto dell'uomo, ma il progetto che Dio ha sull'uomo stesso.

Iniziamo il discorso sulla missione della Chiesa partendo da un riferimento biblico: il Vangelo di Luca ricorda due volte le missioni inviate da Gesù prima della sua morte. Questo fatto deve essere accaduto con frequenza maggiore, allo scopo di avviare i discepoli ad un impegno che Gesù sapeva giungere abbastanza presto; e non sono stati mandati soltanto i dodici apostoli ma anche i settantadue discepoli. Anche se apparendo il Risorto, l'incarico importante viene affidato ai dodici, probabilmente

gli unici ad essere presenti alla sua apparizione, la missione è data a tutta la Chiesa; non c'è nessuno all'interno della Chiesa che possa presumere di essere esente da questo incarico.

E ci riferiamo con questo a Chiesa come comunità dei credenti; noi spesso viviamo nella Chiesa con sofferenza perché essa ha molte macchie, perché non è quella che dovrebbe essere, perché la Chiesa istituzione spesso è una contratestimonianza rispetto al Vangelo e tutto questo ci fa soffrire e ci fa contestare.

Però è molto importante vivere la Chiesa come realtà nostra, come una madre con tutti i suoi difetti, con tutte le sue deviazioni, con tutti i suoi torti storici, e lavorare dal di dentro per rinnovarla. Così come ha fatto Francesco d'Assisi che ha contestato e rinnovato la Chiesa dal di dentro non ponendosi al di fuori e separandosene e cercando di fare un'altra Chiesa, ma vivendo con sofferenza all'interno di essa nella convinzione che questa Chiesa è quella che si ricollega a Gesù, è quella attraverso la quale ci è arrivato il messaggio evangelico. E questo modo è stato voluto dal Signore che ha voluto associare gli uomini alla propria opera di evangelizzazione affidando alla comunità dei credenti la trasmissione della sua parola. Gesù ha inglobato gli uomini nel proprio progetto facendoli sentire realtà viva e responsabile.

Ma questo disegno ha i suoi pericoli, evidentemente, quelli che derivano dai limiti dell'uomo; allora avviene che nella Chiesa ci stiamo stretti, vi viviamo con sofferenza. Anche noi siamo Chiesa e siamo responsabili di questi limiti nella misura in cui non amiamo sufficientemente la Chiesa e non partecipiamo al suo rinnovamento.

Occorre sentire la Chiesa come madre, come colei attraverso la quale ci arriva la nostra vocazione cristiana, poichè a lei è affidata la rivelazione dei

messaggio evangelico.

E per voler giungere ad una applicazione molto concreta dobbiamo chiederci quanti di noi sono capaci di vivere la Chiesa nella loro parrocchia, al di là delle difficoltà che si possono incontrare per comprendersi con il parroco. E diciamo la parrocchia perchè quello è il luogo dove il Signore ci ha chiamati a vivere ed a manifestare la nostra testimonianza e la nostra missionarietà.

● La modalità dell'incarico è l'urgenza: siamo negli ultimi tempi e "caritas Christi urget nos".

Urgenza nel senso di qualcosa che ci preme, ci spinge. E' il momento in cui il discorso della missione cristiana diventa più impegnativo, ma anche più pretenzioso e quindi problematico.

La situazione è questa: la visione cristiana delle cose ci dice che siamo arrivati al tempo ultimo dopo il quale non ci sono più rinnovamenti e possibilità di appello. Ma in concomitanza si dice anche che questo tempo è quello che è diventato ultimo e definitivo perchè è quello nel quale si realizza l'unica possibilità di salvezza che è quella attraverso il Cristo.

E' il tempo nel quale Gesù Cristo ha portato la novità ultima; la missione si colloca al servizio di questa novità che è venuta e che viene ancora.

La novità è venuta; questo è il punto di riferimento al passato, lo sguardo rivolto all'indietro, nell'attenzione dell'ascolto, della imitazione, della sequela. Ma la novità viene ancora e proprio per questo fatto: tutto ciò che esiste acquista un senso di attesa e di preparazione. Ma queste devono essere orientate perchè tutti gli uomini sono in attesa e sperano.

La missione cristiana si pone con modestia al servizio di questo orientamento, affinché l'attesa

degli uomini diventi consapevole di ciò che si attende e la preparazione diventi efficace per ciò che si vuole preparare.

C'è fretta dunque perchè ormai non possiamo più rimandare ad altri tempi che ci suggeriscano altre soluzioni; è il "nostro tempo" quello nel quale si realizza la salvezza.

Dobbiamo anche pensare che il nostro tempo coincide con il tempo di Dio; Dio ha voluto che questo tempo fosse il mio; il nostro tempo, e se esso è la manifestazione della nostra impotenza e della nostra infingardaggine, per conto il tempo di Dio è quello nel quale la sua potenza si realizza.

Vedere la missione in questo modo ci fa dire di non rimandare a domani ciò che possiamo fare oggi e ci fa impegnare con ogni forza per non perdere il tempo dell'oggi. Ma d'altra parte ci fa dire che è Dio che rende fecondo e fruttuoso anche questo "oggi".

Il secondo aspetto è quello della carità di Cristo che ci urge, ci spinge; cosa conta in questo tempo nel quale è stata affidata al singolo, alla coppia, alla Chiesa la missione? Ciò che conta soprattutto è che la missione sia un servizio, una testimonianza, un annuncio di carità.

Se l'origine della missione è stata la carità di Cristo, la sua modalità di realizzazione ed il suo punto di arrivo può essere solo quello. Tra le perplessità che abbiamo manifestato prima e questa legge di fondo, forse si sminuisce un poco la preteniosità che talvolta ha la missione cristiana. Essa, se è autentica, è veramente una proposta d'amore.

Da cosa deriva questa urgenza, questo qualcosa che ci spinge dal di dentro, ad andare verso gli uomini? Ci siamo interrogati spesso su cosa sia lo specifico cristiano, perchè se è vero che tutti gli uomini sono amati da Dio, che Gesù è morto per ogni uomo

indipendentemente dalla sua fede e dal suo battesimo, che ogni uomo può salvarsi ed arrivare alla gioia della casa del Padre, in cosa consiste lo specifico cristiano? In cosa consiste il dono di essere cristiani? Questo non consiste nell'essere automaticamente più vicini a Dio, ma piuttosto nell'aver la consapevolezza del progetto d'amore di Dio, la consapevolezza che Dio ci ama. Dio ama tutti, ma è un dono straordinario sapere che Dio ci ama, sapere che siamo inseriti in un piano di amore, sapere che Dio ci ha creati, ci guida, ci segue con sollecitudine paterna nel desiderio e nella speranza che noi realizziamo pienamente noi stessi, cioè realizziamo quel progetto di pienezza che ognuno di noi ha in sé nel momento in cui nasce, per effetto dell'amore di Dio.

Ognuno di noi è unico e irripetibile e su ognuno di noi c'è un progetto di Dio; allora il capire questo è fonte di immensa gioia, perché è in questa consapevolezza che trova il senso della vita. Nel mondo di oggi che brancola nel buio e nel quale la domanda di senso che viene dagli uomini è una domanda disperata, possedere la chiave del senso della vita è fonte di immensa gioia che chiede di essere diffusa e la gioia si moltiplica quando viene comunicata: Gesù ha detto "sono venuto perché la vostra gioia sia piena". Il Vangelo è un messaggio di gioia. Da qui viene la spinta a comunicarlo a chiunque viene in contatto con noi, e non tanto a parole, ma con la testimonianza.

2. Come?

Sul modello di Cristo

Esistono dei modelli, in primo luogo Gesù, ma anche ognuno dei personaggi del Vangelo. Ci si può chiedere: annuncio o testimonianza?

Non sono due strade molto diverse ma non si

può fare facilmente una missione di annuncio con la competenza necessaria affinché questo annuncio sia adeguato, ed è più immediato il servizio autentico di missione che consiste nel dare testimonianza. Nella testimonianza è più evidente il coinvolgimento della vita, attraverso il quale traspare la convinzione anche senza bisogno di parole.

Nella testimonianza dobbiamo considerare prima lo stile e poi il contenuto; è vero che prima ci vuole il contenuto, perché uno stile di vita parte soltanto dalla convinzione e la missione è conseguenza di ciò che si vive, ma è anche vero che la condizione perché sia accettata è lo stile.

Il Cristianesimo si presenta come la religione di salvezza, che assorbe, che comprende, che stima le altre, ma ha una consapevolezza di essere quella che ha la salvezza nella forma più completa voluta da Dio. Allora lo stile, non di forme ma di coinvolgimento di vita, di destino, è indispensabile affinché il contenuto possa essere accettato.

Possiamo parlare per lo stile di rispetto, povertà e semplicità, totalità e radicalità nell'impegno; ci sono più modi di fare missione, ma al di sotto di questi modi c'è un atteggiamento di base che è quello della fedeltà, ed è quello di Colui che per primo ha dimostrato un rispetto così radicale che è consistito nel dare la sua vita al posto di quella degli altri.

Il contenuto e lo stile della testimonianza è quello del "servizio".

Il servizio reso da un cristiano nei confronti dei fratelli è di per sé testimonianza e missione; e per questa affermazione possiamo rifarci al modello che è Gesù Cristo. Quando Lui operava, quando svolgeva la sua missione dava dei segni che annunciavano che il regno di Dio era vicino, il regno di Dio era qui. Il regno di Dio è Lui stesso, è Lui che fa in modo che le cose del mondo funzionino come devono funzio-

nare, è Lui che fa tornare le realtà alla perfezione ed alla bontà che avevano in se stesse quando Dio le ha create: quando ha potuto dire “è cosa buona”. Gesù ci ha detto che è possibile far tornare di nuovo tutto “buono” e ci ha dato dei segni per vedere questo: i miracoli.

Il male si evidenzia nel modo più visibile nel fatto che un uomo è cieco, un altro zoppo, un altro morto: Gesù ridona la vista al cieco, fa camminare lo zoppo, risuscita chi è morto e ci dà dei segni per i quali è possibile ritornare alla perfezione iniziale.

Riflettendo su questo fatto ci è venuto da pensare che “il servizio sta al cristiano come il miracolo sta a Gesù Cristo”; il servizio è il modo più facilmente percepibile, come erano facilmente percepibili i miracoli di Gesù, che il cristiano ha per far vedere che il regno di Dio è vicino. E' il modo per far vedere che qualcosa è tornato di nuovo a funzionare; ad esempio il fatto che qualcuno ha reso possibile ad un bambino di avere di nuovo dei genitori. E' aver fatto tornare “in ordine” qualcosa che più non lo era; è aver dato un segno che è possibile che le cose tornino ad essere come Dio le vuole e nello stesso tempo averlo realizzato. Insieme, dunque, segno e realizzazione.

Ci sembra quindi che il servizio cristiano non sia soltanto un generico “far del bene” ma sia testimonianza e missione.

Per quanto riguarda l'impegno, un aspetto importante è quello che ognuno, riferendosi a quella che è la sua attività specifica, il mondo del suo lavoro, l'ambiente in cui si trova, li viva in un modo tale da suscitare negli altri una tensione verso Dio; ciò è possibile quando si svolge il proprio impegno professionale andando oltre quello che può essere una esecuzione formale del proprio compito, ma andando più nel profondo, per cogliere da qualsiasi aspetto

della realtà ciò che vi è di più essenziale e di più vitale.

Per un cristiano ciò significa voler fare seriamente quella che è la volontà di Dio su di lui; tutto questo diventa missione perchè annuncia agli altri, anche se indirettamente il messaggio evangelico. La professionalità è la prima testimonianza: lo spirito di servizio, la competenza, l'impegno con cui si esegue il proprio lavoro e soprattutto la preoccupazione costante di trasformare il proprio lavoro in un rapporto da uomo a uomo. E ciò non è qualcosa di specificatamente e formalmente cristiano, però è qualcosa che è indispensabile per la trasmissione di un annuncio cristiano.

Chi realizza questo rapporto di servizio e di solidarietà a già sostanzialmente cristiano e costruisce, anche se inconsapevolmente il regno di Dio; ma per un cristiano tutto questo diventa una testimonianza cristiana indispensabile perchè l'annuncio sia credibile.

L'annuncio presuppone la testimonianza, ma la testimonianza, per un cristiano, esige anche l'annuncio.

L'annuncio ha un senso se è capace di dialogare e se è capace di accettare le difficoltà di tutti nel dialogo. Per il rispetto, che fa parte dello stile dell'annuncio, occorre segnalare quella legge fondamentale che è la legge del dialogo.

Il dialogo è lo sforzo di venirsi incontro tra due parti che non sono sullo stesso piano e sulle stesse posizioni; accettandosi nella loro onestà reciproca; dandosi reciprocamente fiducia della buona fede; cercando di camminare incontro.

Il dialogo non è un chiedere senza accettare anche di muoversi, con tutte le difficoltà del muoversi. La prima norma del rispetto è quella di dimostrare all'altro che non si pretende di possedere tutta la verità.

Altro aspetto dello stile dell'annuncio è la povertà. La povertà è rinuncia a sé; si può parlare di povertà di beni terreni come forma di testimonianza, ma esiste anche un'altra povertà, anche se la si vede meno, ma che all'atto pratico porta grandi conseguenze. E' povertà a rinunciare alla convinzione di essere "il meglio", alla pretesa di essere i primi, gli unici, all'idea di essere gli unici detentori della verità (tutte cose che possono dare una grande soddisfazione).

C'è una parola applicata a Cristo che dice che Lui che era ricco si è fatto povero per cambiare la nostra povertà in ricchezza attraverso la sua povertà.

Questo è il punto di riferimento.



... DAGLI EQUIPIERS

Vita sociale di un handicappato

di Roberto e Teresa Tedeschi - Milano 3

...Tonino è morto già da sette anni per insufficienza renale. Aveva 19 anni. E' sempre nel nostro cuore: ciò che abbiamo avuto l'abbiamo dentro di noi (Novembre 1989).

Milano, Novembre 1981

Siamo genitori di un handicappato grave che, proprio in questo pericolo, compie la maggiore età e va in pensione d'invalidità. E' proprio la parola esatta, aggravata dal fatto che un pensionato ha una vita anche al di fuori della famiglia, mentre non tanto per la sua situazione di handicappato, ma per l'attuale malattia (nefrite cronica) non ha la possibilità di frequentare scuole, laboratori o ritrovi sociali.

Il fatto stesso della nascita (spasticità neonatale) ha provocato in lui, e per la sua famiglia, un trauma che gli sarà di peso per tutta la sua esistenza; lui però lo sopporta bene ed è molto cordiale ed espansivo, felice della sua vita affettiva. Ha anche una sua vita religiosa semplice ma intensa.

La sua lotta per affrontare la vita iniziò a due

anni, età in cui tutti i bambini giocano spensieratamente, in un ambulatorio di fisioterapia; è proseguita nella scuola materna ed elementare speciale per motulesi, dove tutta le sue capacità si sono rivolte per riuscire a camminare ed a parlare con continue lezioni di fisioterapia e ortofonia. Ha imparato inoltre a scrivere su di una macchina elettrica (pur sotto dettatura), che è divenuta il suo normale mezzo di comunicazione. Noi abbiamo cercato sempre di alleviargli la sua situazione portandolo con la slitta sulla neve, in piscina e facendogli frequentare amici di famiglia. Si è sempre trovato maggiormente a suo agio con le persone adulte, perchè lo stavano ad ascoltare, piuttosto che con i coetanei interessati di più ai loro giochi. Inoltre è stato per due anni inserito nei "lupetti" dei boys scouts, facendo anche campeggio estivo, ed ha frequentato sia una colonia per handicappati che la colonia comunale.

A dodici anni è stato uno dei primi ad iscriversi in una scuola elementare (quarta classe) del nostro quartiere, dove si è inserito bene e con profitto, socializzando con i compagni. E' stato seguito assiduamente e con abnegazione sia dall'insegnante titolare che da quello di sostegno (che arrivava al punto, per calmarlo, di sdraiarsi per terra con lui durante le sue crisi nervose), il tutto integrato dalle lezioni di fisioterapia e di ortofonia.

Anche la prima media, pur essendo già ammalato di nefrite, è stata da lui superata con impegno, con soddisfazione dei professori, anche per l'inserimento con i compagni di classe sia conosciuti che nuovi. All'inizio della seconda media senti (a quasi quindici anni) il desiderio di lavorare e di rendersi utile anche lui.

Dopo infruttuose ricerche di Istituti per handicappati, di laboratori protetti e non, in Milano e fuori, è entrato al Centro Professionale del "Don

Gnocchi" dove lavorava il legno con grande soddisfazione ed impegno. Purtroppo, ammalatosi più gravemente e sofferente di allergia, nonostante la sua volontà, non ha più potuto frequentare questo Istituto.

Ora per noi è importante che sia migliorato e riesca a sopravvivere. Non ci chiediamo come sarà il domani; cerchiamo di valorizzare ogni momento della giornata e avere la forza per superare le prove che ancora ci aspettano.

* * *

Milano, Gennaio 1983

Tonino è morto, è rinato a nuova vita il 16 gennaio (le nozze di Cana); prima di andare all'ospedale mi ha detto "Addio". Mi accarezzava con la sua mano stanca la guancia, voleva che appoggiassi la testa sul cuscino vicino alla sua. Ciao Tonino, riposa in pace. La tua missione continua lassù, aiuta tante anime a ritornare al Signore, aiutaci nella nostra missione quaggiù...

Grazie o Signore, del bel giorno che mi hai donato quando abbiamo fatto il funerale a Tonino. In chiesa si alzavano a te inni e canti di gloria gioiosi. Era una festa, un arrivederci... Quanti amici veri... Grazie Signore.

La tua volontà e non la nostra, mio Dio. Sulla bara, nel letto dove riposa Tonino, c'era un cofano di 200 garofani bianchi, segno della purezza, il profumo s'innalzava e arrivava sino a Te o Signore. Ma Tu eri lì in mezzo a noi, umile tra gli umili. Grazie don Sandro della bella predica, quanta verità!! Quanti cuori toccati. Una messe d'oro. L'organo spandeva le sue note melodiose. Un segno di amore. Quanta carità! Quanta fede e speranza: la doniamo a tutti per mezzo Tuo.

Grazie amici équipiers

Siamo Uccio e Francesca Iasi dell'équipe Neviano 2.

Scriviamo, non per fare una testimonianza, ma solo per esprimere un doveroso e fraterno "grazie" a tutte le coppie del Movimento END. Siamo in équipe da 15 anni e in tutti questi anni abbiamo goduto della vostra presenza nel Movimento, della vostra preghiera, della testimonianza cristiana.

Da tempo era nato in noi il desiderio, anzi il bisogno, di dire grazie a tutti voi, perché in questi anni ci avete donato tanta ricchezza spirituale, facendoci scoprire il grande valore del Matrimonio-Sacramento.

E' da qualche settimana che abbiamo festeggiato il nostro 25° anniversario di matrimonio. Credeteci, quando siamo ritornati ai piedi di quell'Altare dove 25 anni ci avevamo promesso fedeltà ed amore, a far corona intorno a noi, oltre ai cinque figli, ai familiari e agli amici della nostra équipe, nel nostro cuore eravate tutti voi coppie del Movimento.

In questi anni abbiamo conosciuto tante coppie personalmente e attraverso le testimonianze riportate sulla Lettera; ma noi non facciamo nomi, convinti come siamo che tutti avete contribuito a renderci coppia felice.

Perciò, grazie a chi ci ha presi per mano all'inizio di questo cammino di Fede, a chi è nel Movimento da 40 anni, da 30, da 20, da un anno, oppure ai primi passi, perché crediamo che nel progetto di Dio non ci sono primi, secondi o ultimi: quando siamo chiamati a lavorare nella vigna del Signore tutti riceveremo la giusta ricompensa.

Vi rinnoviamo il nostro caloroso "grazie".

Un saluto fraterno.

Uccio e Francesca - Neviano 2

sestante



Segnalazioni librarie

LA MESSA, CENA DEL SIGNORE

di P. Andrea Gasparino, L.D.C., Torino

P. Gasparino si rivolge ai giovani, nei quali vede la speranza della Chiesa, ma si rivolge anche a tutti i cristiani invitandoli ad approfondire la conoscenza della Messa e a farne il centro della vita di fede.

Si rivolge pure ai sacerdoti, primi responsabili della celebrazione eucaristica e annunciatori della fede, che hanno il compito di richiamare i cristiani alla necessità di vivere con pienezza il mistero al quale tante volte partecipano per routine: ai catechisti e alle mamme, diretti educatori dei fanciulli, che devono iniziare alla comprensione della Messa; agli ammalati, perché nella loro sofferenza si sentano più vicini al sacrificio di Cristo.

"Se non rivoluzioniamo la partecipazione alla Messa, non si fa nulla nella pastorale... Se la Messa non è al vertice di tutto - afferma P. Andrea - mi sembra che non siamo arrivati a capire il cuore della fede cristiana".

Nella premessa dice ancora "C'è tanto analfabetismo sulla Messa, a tutti i livelli: anche le persone istruite molto spesso sono analfabete in questo campo... Poi in tanti strati del Popolo di Dio andare a Messa è come bere un bicchiere d'acqua... ci si adagia in una routine vergognosa che appiattisce tutto; la Messa non incide per nulla sulla vita, è del tutto slegata dal resto della giornata, è un puntino impercettibile della settimana, una cosa insomma che praticamente non conta proprio niente. Questa è una eresia pratica, non a livello di idee, ma di vita".

La nostra équipe ha scelto questo libro come tema di studio per due anni e constatiamo sempre più che almeno alla "Cena del Signore" cominciamo a partecipare con più attenzione, conoscenza, coscienza, e in amore per Gesù e per i fratelli che incontriamo.

Il punto più difficile da accettare e rendere concreto è, per noi, questa coscienza che partecipare alla "Cena del Signore" è il desiderio di lasciare trasformare il nostro corpo in pane, perché tutti ci possano mangiare, il nostro sangue in vino, perché tutti ci possano bere.

(Agostina e Gino Gallino - Genova 32)

Un dialogo

Il discepolo: "Non ti ricordi dei miei peccati, Signore!..."

Il Signore: "Peccati? Quali peccati?
Pensando che tu li abbia scordati...
Li ho dimenticati da molti secoli"

(Da A. de Mello "Il Canto degli uccelli")

La concezione del matrimonio come comunione di amore e di vita costituisce una delle acquisizioni più significative della cultura contemporanea, molto più esigente del passato anche circa la qualità della relazione interpersonale. Tale nuova concezione è stata fatta propria dal Concilio Vaticano II ed è entrata nello stesso nuovo codice di diritto canonico. In che misura tuttavia essa corrisponde a quanto si viveva e si insegnava nella chiesa nel corso dei secoli passati?

Attraverso una panoramica delle testimonianze più significative lasciateci da duemila anni di cristianesimo intorno al tema dell'amore e della comunione nel matrimonio, questa antologia mostra come il valore dell'amore e della comunione fra gli sposi, affermato sin dai primi capitoli della Genesi e celebrato nel Cantico dei Cantici ed in genere nel tema nuziale che percorre tutto l'Antico Testamento, ribadito ed approfondito nel Nuovo Testamento, ha continuato ad essere riconosciuto ed espresso nella grande tradizione cristiana, anche se nel corso degli ultimi secoli, almeno nella chiesa latina, ha potuto essere oscurato dal prevalere di aspetti giuridici, sviluppatasi in un'epoca nella quale la chiesa adempiva ad una supplenza nei confronti dell'autorità civile per quanto concerne la disciplina matrimoniale.

È forse la prima volta che viene offerta, in un unico volume, una così ampia scelta di testi della tradizione cristiana che parlano del matrimonio e più precisamente dell'amore nel matrimonio.

IL MAGNIFICAT

di Suor Maria Rosa

L'EDITRICE ELLE DI CI

Ha pubblicato tre volumetti originariamente preparati da Padre G. Gismondi come temi di studio per le END italiane.

Ora, rivisti ed arricchiti, sono offerti alla lettura di coloro che, coppie e non, vogliono meditarvi.



SOMMARIO

- note di redazione p. 1

ORIZZONTI END

- il dono del discernimento 3
- alla Sua chiamata non si può sfuggire 7
- l'incontro con l'altro 13

PAROLE PER UN CAMMINO

- il futuro come problema e come speranza cristiana 17
- missione del laico sposato nella Chiesa e nel mondo 22
- l'Evangelo annunciato alla politica 32

PROGETTO COPPIA

- la compartecipazione 37
- testimonianze 42

GIORNI END

- notizie ... da Equipe Italia
● Frascati 49
● il rendiconto finanziario 1988 55
● il significato teologico del pilotaggio 57
- ... dai settori:
● il cristiano e la missione 63
- ... dagli équipiers:
● vita sociale di un handicappato 77
● grazie amici équipiers 80

SESTANTE

- segnalazioni librerie 81

LETTERA DELL'EQUIPES NOTRE DAME



Anno 1989 - n. 5 - novembre-dicembre
PERIODICO BIMESTRALE
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Spedizione in abbonamento postale - gr. IV/70%